

SCUOLA STICINENSE

La nuova legge federale sulla formazione professionale, di *Vincenzo Nembrini*
Tra le novità introdotte nel settore della formazione professionale vi è un'accresciuta competenza alla Confederazione nella regolamentazione delle professioni.

Indagine di opinione sull'identità della Regione insubrica, di *Cesiro Guidotti*

Dati statistici riguardanti il senso d'appartenenza, le preoccupazioni, gli elementi culturali comuni fra gli abitanti delle province di Varese, Como, Verbano Cusio-Ossola e del Canton Ticino.

Orientamento scolastico e professionale: a contatto con i disoccupati, dopo tre anni di esperienza, di *Piero Ferrari*

Descrizione di una collaborazione iniziata nel 1997.

Apprendimento collaborativo e Internet: un obiettivo prioritario, di *Giuseppe Latella*

Riflessioni a margine del

convegno sull'Internet svoltosi a Bellinzona nel giugno scorso, con approfondimenti riferiti alla dimensione collaborativa.

«Occhio alla pub», il cofanetto multimediale sulla pubblicità, di *Stefano Ferrari, Fabrizio Buletti, Manuela Gerber*

Si presenta un materiale didattico che è stato realizzato nella Scuola media di Breganzona nell'ambito del Progetto educativo d'istituto.

50 anni di insegnamento speciale all'Istituto S. Angelo di Loverciano, di *Giorgio Merzagli*

Vengono ripercorse le principali tappe dell'Istituto di Loverciano presso il quale, dal 1950, la Congregazione di Ingenbohl si occupa dell'insegnamento specializzato.

Il Quotidiano in classe, di *Claudio Rossi*

Si presenta l'edizione 2001.

Il suicidio e i giovani: considerazioni di T. Carlevaro
Analisi di un fenomeno che, seppur in proporzioni ridot-

te, interessa anche il mondo giovanile.

Leggere e calcolare prima dell'entrata a scuola: fatti sociali?

Esiti di una ricerca realizzata in otto cantoni della Svizzera tedesca e nel Liechtenstein.

Coeducazione nell'insegnamento della fisica

Come migliorare l'apprendimento della fisica fra le ragazze? Indicazioni scaturite da una ricerca effettuata all'Università di Berna.

La comprensione scritta delle reclute svizzere nel 1977 e nel 1989

Confronto fra due indagini effettuate a 12 anni di distanza.

Recensioni

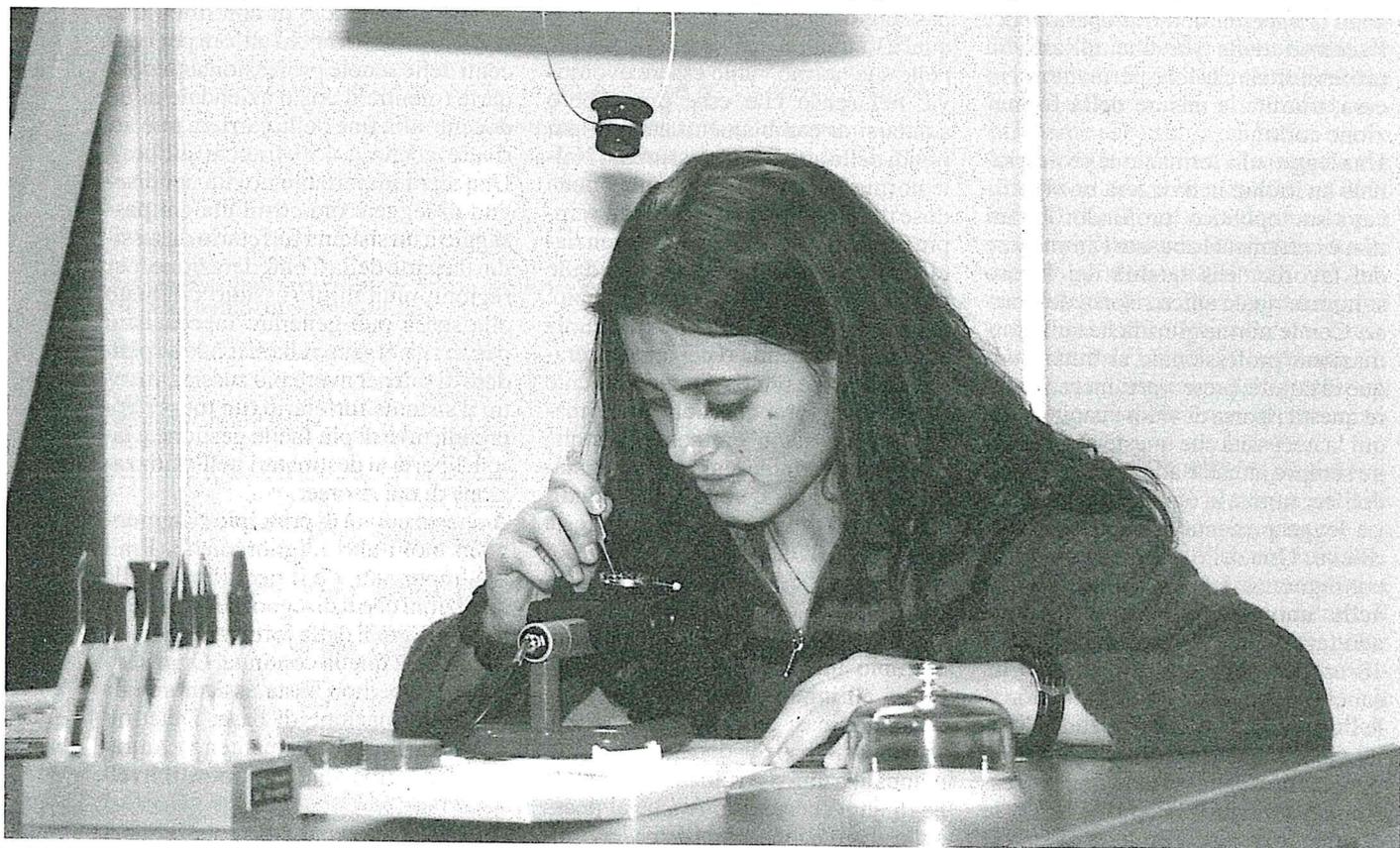
– *Federico Martinoni*: «Edizioni svizzere per la gioventù: novità 2000»

– «Cristo torna sulla terra», di **ENNIO FLAIANO**

– *Michele Fazioli*: «In quell'albergo sul fiume», di **KETTY FUSCO**

Comunicati, informazioni e cronaca

Apprendista orafa presso la Scuola professionale artigianale e industriale di Treviso.



La nuova legge federale sulla formazione professionale

Un cambiamento paradigmatico: è quanto meno quel che si può dire del disegno di nuova legge federale sulla formazione professionale licenziato dal Consiglio federale lo scorso 6 settembre assieme al relativo messaggio. Non più una legge di dettaglio ma una legge quadro, adattabile all'evoluzione dei bisogni, i cui tratti salienti sono le competenze estese a tutti i settori professionali compresi quelli della sanità e del sociale, l'equilibrio tra formazione di base e formazione continua, il passaggio dal sistema di finanziamento orientato alla spesa a un sistema forfetario e altro ancora.

Ma procediamo con ordine: l'attuale legge sulla formazione professionale data del 1978 ed è entrata in vigore nel 1980. Tenuto conto degli sviluppi intervenuti negli ultimi vent'anni in ogni settore d'attività - basti pensare agli stravolgimenti dettati dall'informatica - si può ben immaginare l'urgenza di por mano a una profonda revisione delle norme che regolano, sotto l'aspetto della preparazione, l'accesso delle persone all'attività professionale e la loro permanenza in essa, tramite le misure della formazione continua.

Una legge sulla formazione professionale ha inoltre in Svizzera un significato sociopolitico profondo. Infatti non è certamente abusata l'immagine del lavoro, della qualità del lavoro svizzero, quale unica risorsa del Paese. Con le norme giuridiche sulla formazione professionale si tratta dunque di curare, preservare, incrementare questa risorsa di valore capitale. Di qui la necessità che queste norme siano sempre attuali e aderenti ai bisogni dell'economia in ogni settore.

La legge presenta dunque novità di rilievo. Una delle più importanti è la conseguenza delle modifiche accolte nella nuova Costituzione federale adottata nella votazione popolare del 18 aprile 1999. Infatti il popolo ha sancito nel nuovo testo costituzionale l'estensione delle competenze della Confederazione a legiferare in ogni campo della formazione professionale, mentre in precedenza le competenze erano limitate ai settori

dell'agricoltura, della selvicoltura, dell'artigianato, dell'industria e dei servizi. Questo significa che nel novero delle professioni finalmente regolamentate a livello federale entrano le professioni delle cure infermieristiche e delle cure sociali, finora regolate dal diritto cantonale e di per sé, dunque, non «vere» professioni sul piano nazionale. Si può ben valutare il significato sociopolitico di quest'estensione se si considera che queste professioni sono svolte soprattutto da donne. Proprio per far posto a queste «nuove» professioni, che difficilmente possono essere intraprese, per evidenti ragioni, da ragazze e ragazzi appena usciti dall'obbligo scolastico, sono state introdotte nuove forme di preparazione nella formazione di base, le cosiddette scuole professionali specializzate (*Berufsfachschulen* in tedesco), che prevedono una scolarizzazione marcata all'inizio degli studi e la pratica nella parte terminale.

Un'altra novità di principio riguarda il passaggio da una legge di dettaglio qual è l'attuale a una legge quadro che nelle sue norme vuole essere evolutiva, nel senso che esse dovrebbero adattarsi ai cambiamenti sempre più rapidi delle attività professionali. Nelle norme è stata introdotta una buona dose di flessibilità, così che sarà sempre possibile dare risposte differenziate ai differenziati bisogni dettati dalle trasformazioni. Per fare un esempio: la ripartizione nel tirocinio fra scuola e pratica in azienda o nei corsi interaziendali non è più fissata rigidamente (uno o due giorni di scuola la settimana, benché siano ammesse deroghe anche con l'attuale legge) ma è lasciata del tutto libera, con l'unica condizione che il tempo dedicato alla teoria sia inferiore alla metà del totale. O, per meglio dire, è lasciata alle esigenze particolari di ogni singola professione, le quali possono suggerire per esempio una parte scolastica molto estesa all'inizio del tirocinio, per acquisire le basi teoriche necessarie a impadronirsi anche delle competenze manuali, e una sua riduzione graduale negli anni successivi. Anche al posto della formazione empirica viene in-

trodotta una cosiddetta formazione pratica, di regola della durata di due anni, mentre per il tirocinio la durata minima è portata a tre anni, ciò che dovrebbe rispondere in modo più flessibile sia ai bisogni personali di giovani che non possono o non vogliono seguire una formazione più impegnativa sia ai bisogni delle aziende di figure professionali con qualificazioni più semplici.

Chi paga, comanda. Ma vale anche il principio secondo cui chi comanda, o vuol comandare, nella fattispecie la Confederazione, paghi. Legiferando in materia di formazione professionale e chiamando i Cantoni ad applicare la legge, la Confederazione non può pertanto esimersi da una contribuzione alle spese prodotte. Finora il contributo della Confederazione è orientato alla spesa, nel senso che sulla spesa che i Cantoni o altri enti d'interesse pubblico sostengono, offrendo misure di formazione professionale, viene corrisposto un contributo, la cui aliquota è determinata dal genere dell'offerta e dalla forza finanziaria del Cantone. Dunque, più si spende e più si ricevono contributi dalla Confederazione, sia pure con certe condizioni e limitazioni: per esempio l'effettivo minimo di una classe di apprendisti o di un corso di formazione continua deve essere di dieci partecipanti, lo stipendio al beneficio di contributi è al massimo di 80 franchi all'ora per i docenti delle scuole professionali secondarie (mentre il costo aziendale di un docente alla fine della carriera può arrivare anche a 150 franchi all'ora). Una terza importante novità nel disegno di legge è ora costituita dal passaggio a un sistema forfetario di sussidio da parte della Confederazione, per ragioni intuibili: il sussidio orientato alla spesa può generare meccanismi perversi, nel senso che si tende a spendere di più per avere più sussidi, mentre il sistema forfetario (un tot per apprendista) è di più facile gestione e lascia libertà ai destinatari nell'utilizzazione di tali risorse.

A queste novità di principio si aggiungono molti altri miglioramenti. Fra i più importanti v'è il riequilibrio nelle attenzioni che il disegno di legge dedica ai due gradi della formazione, quella di base e quella continua. Oggi si riconosce che non basta assicurare una buona formazione di base. Determinante è la capacità di mantenere, attraverso la formazione continua, il livello

(Continua a pagina 24)

Indagine di opinione sull'identità della Regione insubrica

Comunità di lavoro Regio insubrica, Mendrisio, dicembre 1999

L'indagine demoscopica – effettuata mediante interviste telefoniche – è stata eseguita nel giugno del 1999 ed ha coinvolto un campione scientificamente rappresentativo di duemila soggetti adulti delle province di Varese, Como, Verbano Cusio-Ossola e del Cantone Ticino.

Lo scopo dell'inchiesta, a cinque anni dalla nascita della Regio insubrica, era quello di appurare l'opinione degli interessati, in pratica della popolazione residente; nel complesso traspare come il senso dell'identità provinciale, rispettivamente cantonale, e quello di apparte-

nenza alla realtà socio-culturale dell'area insubrica siano particolarmente radicati nella popolazione.

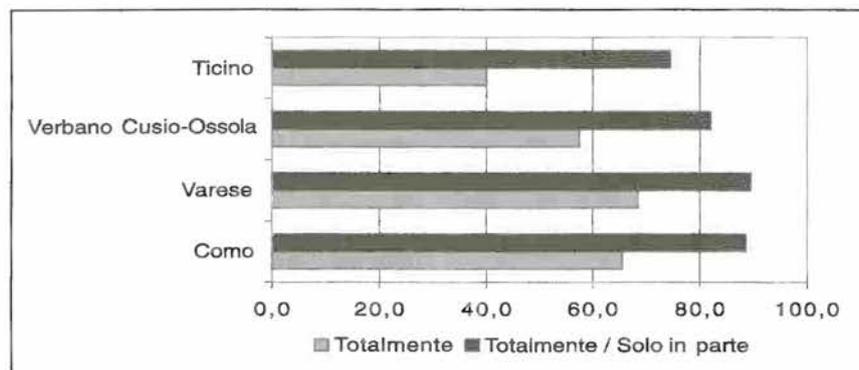
Allorquando ci si riferisce alla nozione di appartenenza geografica gli abitanti intervistati non hanno dubbi: una persona su due si identifica in primo luogo nel Cantone o nella Provincia in cui risiede. Nel caso del Ticino vi sono due entità (Cantone e Distretto) che raggiungono, nel senso di appartenenza, una proporzione pari all'80%, per cui il senso della territorialità appare molto spiccato. Nel caso italiano il senso di appartenenza è anche molto marcato nei confronti dell'Europa, oltre che della Regione, denotando dunque un referente sovraterritoriale importante. Lo studio ha voluto verificare per la prima volta e in modo scientifico se gli abitanti del territorio insubrico si sentano vicini gli uni agli altri, abbiano lo stesso stile di vita e delle mentalità molto simili; in altre parole se le popolazioni che vivono nella zona credano all'esistenza di un territorio insubrico a evidente valenza transfrontaliera. I risultati confermano quest'ipotesi poiché ben il 61% delle persone intervistate risponde in senso affermativo, essendo fermamente o abbastanza convinte che questo territorio geografico esiste. Sono particolarmente i ticinesi a credere all'esistenza del territorio insubrico in quanto tale, mentre nelle tre province italiane la percentuale è più bassa, assestandosi comunque ampiamente al di sopra del 50%.

In pratica l'esistenza di un territorio insubrico non viene messa in dubbio. Tuttavia, ad una domanda più precisa volta a verificare se e in che misura gli enti istituzionali (il Cantone e le tre Province) appartengono o meno al territorio insubrico, quando si tratta cioè di definire una dimensione geografica dello stesso, si riscontrano differenze spesso marcate.

In effetti quasi il 70% degli intervistati definiscono le province italiane di Como e Varese come inserite totalmente nel territorio in questione. Il Verbano Cusio-Ossola si trova in una posizione intermedia, mentre il Cantone Ticino è l'unico fra le quattro entità a raggiungere una percentuale inferiore a 50 punti (solo il 40%). Il divario diventa invece molto meno ampio se si considerano assieme i due criteri «totalmente» e «solo in parte». In questo caso anche il Ticino risulta ampiamente appar-

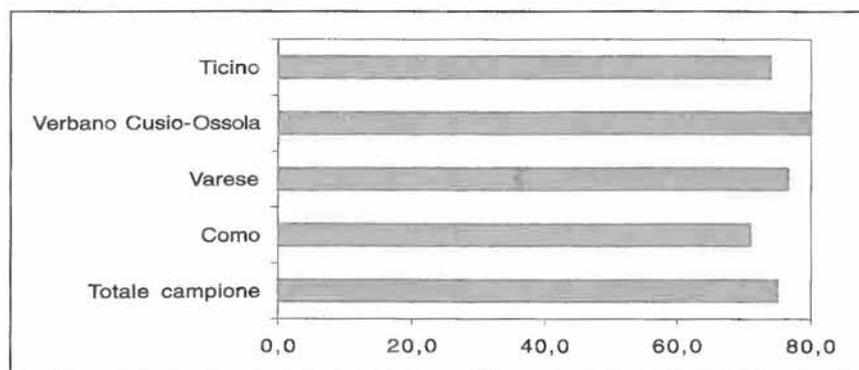
In che misura gli enti istituzionali (Cantone o Province) appartengono al territorio insubrico? (% di risposte)

| | Totalmente | Totalmente/Solo in parte |
|----------------------|------------|--------------------------|
| Como | 65,5 | 88,5 |
| Varese | 68,5 | 89,5 |
| Verbano Cusio-Ossola | 57,5 | 82,0 |
| Ticino | 40,0 | 74,5 |



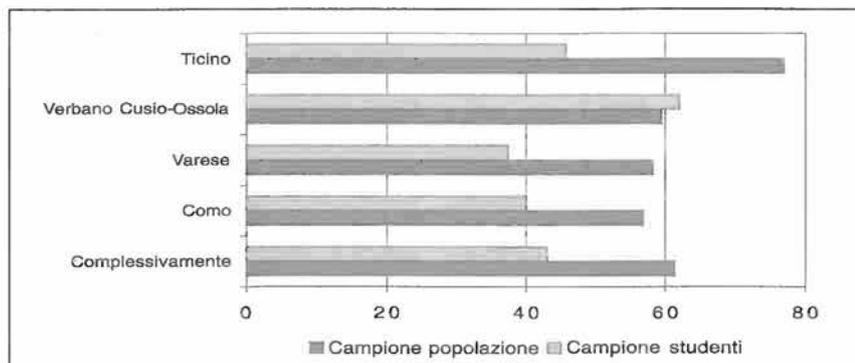
Lei sente di appartenere al territorio insubrico? (% Assolutamente/Abbastanza)

| | |
|----------------------|------|
| Totale campione | 75,0 |
| Como | 71,0 |
| Varese | 76,6 |
| Verbano Cusio-Ossola | 80,0 |
| Ticino | 74,0 |



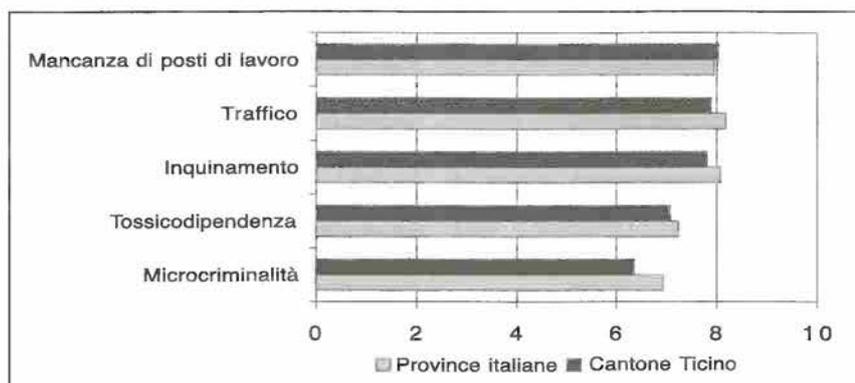
Lei pensa che esista o meno un territorio insubrico? (% di risposte affermative)

| | <i>Campione popolazione</i> | <i>Campione studenti</i> |
|----------------------|-----------------------------|--------------------------|
| Complessivamente | 61,3 | 43,0 |
| Como | 56,8 | 40,0 |
| Varese | 58,2 | 37,4 |
| Verbano Cusio-Ossola | 59,4 | 62,0 |
| Ticino | 77,0 | 45,7 |



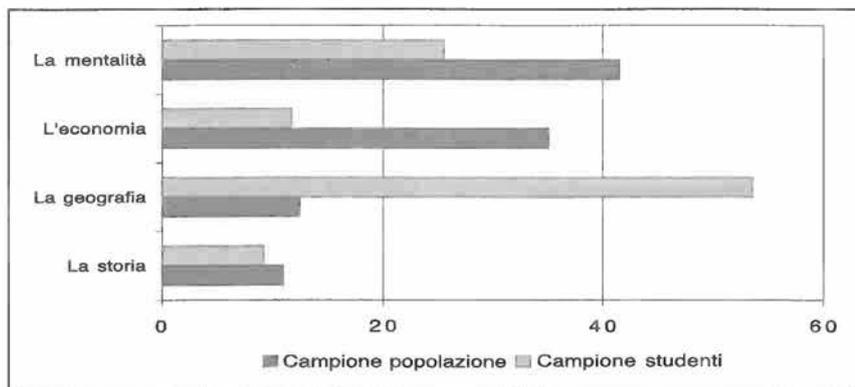
Esprima il suo grado di preoccupazione verso i seguenti aspetti e problemi del vivere quotidiano (scala da 1 a 10)

| | <i>Province italiane</i> | <i>Cantone Ticino</i> |
|-----------------------------|--------------------------|-----------------------|
| Microcriminalità | 6,93 | 6,34 |
| Tossicodipendenza | 7,23 | 7,07 |
| Inquinamento | 8,06 | 7,79 |
| Traffico | 8,17 | 7,88 |
| Mancanza di posti di lavoro | 7,94 | 8,02 |



Cosa lega di più gli abitanti di questo territorio? (% di risposte)

| | <i>Campione popolazione</i> | <i>Campione studenti</i> |
|--------------|-----------------------------|--------------------------|
| La storia | 11,0 | 9,2 |
| La geografia | 12,5 | 53,6 |
| L'economia | 35,0 | 11,7 |
| La mentalità | 41,5 | 25,5 |



tenere al territorio. È comunque interessante notare come i ticinesi siano i più convinti dell'esistenza del territorio insubrico in quanto tale, ma i meno persuasi di farne completamente parte.

Una volta appurata l'appartenenza o meno al territorio insubrico dal punto di vista degli enti istituzionali in quanto tali, gli intervistatori hanno voluto verificare quale sia invece dal profilo personale – più soggettivo e individuale – il senso di appartenenza allo stesso territorio.

In generale tre quarti degli abitanti sentono di appartenere alla regione insubrica, ed in questo caso le differenze sono molto meno marcate che nel caso delle istituzioni. Difatti l'intervallo delle risposte positive varia dal 71% di Como all'80% del Verbano Cusio-Ossola, con Varese e il Ticino in posizione intermedia.

Un punto che meriterebbe ulteriori analisi e verifiche è quello riguardante le risposte dei ticinesi che, benché largamente convinti dal punto di vista individuale di appartenere al territorio insubrico, solo nella metà dei casi collocano però il loro Cantone nel territorio stesso.

Una regione è anche caratterizzata in generale da rappresentazioni che ne costituiscono l'emblema. In questo senso non vi sono dubbi né differenze fra gli abitanti delle province italiane o il Cantone Ticino su cosa simboleggi al meglio il territorio insubrico: laghi, prealpi e alpi vengono citati da sette intervistati su dieci; unicamente i laghi dal restante 30% della popolazione.

A questo punto gli autori dell'indagine, dopo avere misurato il grado di identificazione istituzionale e personale degli intervistati alla Regio insubrica, hanno voluto individuare quali potevano essere le principali caratteristiche comuni.

A prescindere dalla lingua – comune nell'area di riferimento – quattro persone su dieci considerano che sia la mentalità a legare maggiormente le popolazioni della regione. Risulta molto alto anche il dato riguardante l'economia, citata da più di un terzo degli intervistati. Nettamente meno importanti la geografia e i legami storici comuni.

Anche se mentalità e economia sono considerati di gran lunga i fattori principali di legame nella regione, lo studio fa però distinzioni importanti. Difatti nella provincia di Varese è l'economia che prevale, in quella di

Como l'economia e la mentalità vengono considerate nella stessa misura, mentre nel Cantone Ticino e nel Verbano Cusio-Ossola si ottengono risultati ben diversi. In questi comparti territoriali prevale infatti la mentalità, mentre l'economia viene al secondo posto. In particolare il Ticino ha fatto registrare un tasso pari al 60% per quanto riguarda il fattore mentalità. Si osservano dunque fra le varie entità analizzate due comportamenti distinti: da un lato Varese e Como che prediligono l'economia, dall'altro il Ticino e il Verbano Cusio-Ossola più sensibili alla mentalità.

Una serie di domande è poi stata posta dagli intervistatori per conoscere l'opinione in merito ai principali problemi o preoccupazioni alle quali la popolazione della regione insubrica è confrontata.

Senza differenza alcuna da una parte e dall'altra della frontiera la preoccupazione principale è legata al problema della disoccupazione. In particolare in Ticino vi è il più alto valore in assoluto, ma anche nelle province italiane è comunque la fonte principale di preoccupazione.

Nelle aree metropolitane di Varese e Como, traffico e inquinamento sono problematiche molto sentite dalla popolazione, come pure in Ticino anche se in misura minore. Anche la tossicodipendenza e la microcriminalità sono percepite in maniera leggermente più forte nelle province italiane. Le altre preoccupazioni vitali citate sono state – nell'ordine – la mancanza di parcheggi, l'inadeguatezza dell'assistenza agli anziani, l'inefficacia degli ospedali, l'assenza di iniziative culturali, la scarsità di alloggi, la carenza di impianti sportivi e la scarsità di verde. In tutti questi casi tali problematiche sono ritenute più importanti nelle province italiane che nel Cantone Ticino.

In definitiva si può notare come il senso di identità provinciale, rispettivamente cantonale, e quello di appartenenza alla realtà socioculturale dell'area insubrica appaiono particolarmente radicati nella popolazione. La Comunità di lavoro risponde perciò ad una reale domanda e viene confermata e avvalorata dal sondaggio. Traspare tuttavia dallo stesso che occorrerà uno sforzo supplementare per farla conoscere meglio, soprattutto nella parte italiana del territorio.

Cesiro Guidotti

Orientamento scolastico e professionale: a contatto con i disoccupati, dopo tre anni di esperienza

L'esperienza di lavoro vede impegnati alcuni orientatori in compiti assai delicati. Vincolata ad una «Convenzione», la collaborazione interistituzionale fra UCL (Ufficio cantonale del lavoro) e UOSP (Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale) stilata il 9 ottobre 1997 e successivamente rinnovata di anno in anno (ogni 1° settembre) è giunta alla fine del suo terzo anno di attività. In questo periodo molti sono stati i compiti assunti dagli orientatori investiti di tale ruolo.

La parte preponderante del lavoro ha toccato la consulenza individuale, nell'ottica di una riformazione del disoccupato e di un conseguente suo inserimento nel mondo del lavoro. Un mondo del lavoro in continua trasformazione al quale egli, si spera anche con l'aiuto delle istanze preposte alla sua gestione e al suo sostegno, ha potuto in molti casi adattarsi perfettamente vivendo le opportunità formative come nuove occasioni di rilancio della propria persona oltre che della propria professionalità.

Oltre la consulenza individuale altri tipi di intervento hanno dovuto essere preparati e adattati alle situazioni del momento e in risposta alla chiamata in causa del committente (gli uffici di collocamento). Se la collaborazione doveva costituire una sfida, credo lo sia stata in tutti i sensi. Ogni sfida ha valore se viene raccolta: le istanze statali implicate e i funzionari non l'hanno lasciata cadere. Così come non l'ha lasciata cadere la gran parte dei disoccupati. Una sfida, la loro, particolarmente impegnativa, contro i cambiamenti imposti dalla congiuntura, contro le nuove prospettive di lavoro, contro l'idea di una professionalità scontata e acquisita una volta per tutte. In definitiva contro un'immagine di sé e del proprio avvenire statica e intoccabile. Aiutare il disoccupato a cambiare le proprie prospettive e i propri approcci con la realtà personale e professionale, è stata questa la sfida raccolta dall'orientamento cantonale.

Tentando un sunto dell'esperienza effettuata in questi tre anni e a titolo di premessa, è possibile affermare che,

per quanto attiene alla disciplina in generale, l'orientamento – pur con qualche adeguamento – è la risposta necessaria e professionale a dei bisogni reali e presenti tanto nell'istituzione (l'ufficio committente) quanto nella persona (il disoccupato). Le problematiche legate alla formazione e alla riqualificazione delle persone momentaneamente allontanate dal mondo del lavoro, l'ottimizzazione dei loro profili formativi e il loro reinserimento costituiscono l'ambito più richiesto e qualificante dell'attività del servizio. Di più: questo compito in futuro dovrà poter essere assicurato anche a persone integrate nel mondo del lavoro ma che per necessità contingenti devono rivedere il loro profilo professionale e personale, nell'ottica di un adeguamento delle loro caratteristiche e in risposta alle esigenze del datore e dell'economia.

L'orientamento in questa sua funzione, ed è questa un'ulteriore premessa, non deve venir meno a nessuno dei suoi presupposti ideologici finora difesi; la componente «educativa», anche nel contesto specifico dell'esperienza in atto, è da salvaguardare, così come devono poter essere salvaguardate altre particolarità legate alla consulenza (l'implicazione pedagogica, l'approccio pluridisciplinare, l'interazione con altri servizi...). Pur se improntato all'evasione di un preciso «mandato», l'intervento orientativo non può prescindere da una presa a carico globale della persona e la risposta scritta al committente (il «risultato della consulenza») deve essere improntata alla discrezione e al segreto, così come previsto dalla Legge sull'Orientamento.

Il quadro operativo

L'intervento è previsto sulla base di una Convenzione firmata per i due dipartimenti (di «Economia e Finanze» e dell'«Istruzione e della Cultura») dall'Ufficio del Lavoro e dall'Ufficio di Orientamento. Una convenzione rinnovabile di anno in anno. Questa, nei suoi punti, insiste maggiormente sulla consulenza individuale, pur contemplando compiti di altra natura che l'orientamento, come servizio pubblico, deve assumere con profes-

sionalità e con autorevolezza. A delle precise condizioni. Prima fra tutte quella di una sua indipendenza istituzionale rispetto al committente e ad altri enti di collaborazione e di una sua dipendenza diretta dal Servizio (quello di orientamento) che a livello cantonale è incaricato di promuovere l'orientamento nei vari ordini di scuola e presso le varie utenze, e che è garante di una conveniente applicazione delle premesse professionali e deontologiche della disciplina.

In secondo luogo, quella di una chiara definizione della sua posizione per rapporto ad eventuali altri collaboratori dell'Ufficio del lavoro (UL), di statuto privato. Una posizione che non può e non vuole essere di monopolio, rispetto ad altrettanto valide iniziative presenti sul territorio (che possono costituire il giusto stimolo per il servizio pubblico e i suoi operatori a rivedersi e a proporsi sul campo in termini attuali ed efficaci), ma che non è nemmeno sussidiaria, nel senso che, pur essendole riconosciute capacità e competenze, gli sono assegnati compiti che nessun altro vuole, sa, o può assumersi. Non è stato il caso per questi tre anni di collaborazione, portata avanti all'insegna del rispetto reciproco.

Dal punto di vista operativo è stato necessario definire sia all'interno dell'UL che dell'UOSP un riferimento preciso. Il «gruppo operativo» di orientatori (attualmente composto di 3 persone, di formazione specialistica e per un totale di 1.8 posti più un 25% di segretario) è venuto così a costituire il naturale «pendant» (interfaccia) del gruppo operativo istituito all'interno dell'UL, connotato per i



primi due anni dell'esperienza con il Servizio di Orientamento Collettivo (SCACCO) e, durante l'ultimo anno, con il Coordinamento URC, un indispensabile «filtro» delle richieste d'intervento individuale provenienti dagli uffici regionali di collocamento. Per quanto attiene all'intervento collettivo, il riferimento dell'UL è il Centro delle Misure Attive.

Il continuo monitoraggio dell'attività attraverso degli scambi improntati alla massima trasparenza ha permesso di migliorare la prestazione in generale e di finalizzarla alle esigenze della richiesta. La piena fiducia accordata dalla Direzione del Servizio d'Orientamento agli operatori prescelti ha permesso agli stessi di affrontare con elasticità e sollecitudine i compiti assunti e di adattarsi velocemente alle esigenze del committente. La risposta assicurata ha richiesto un adeguamento delle tecniche e si è connotata per una continua rimodulazione delle strategie operative. Apprezzato il sostegno ricevuto di un 25% di personale amministrativo, che assolve, tra gli altri, compiti di registrazione e di fatturazione.

L'utenza

L'età e l'estrazione dell'utenza segnalata, così come le problematiche portate, sono varie e diversificate. Non esiste attualmente una tipologia specifica di disoccupato segnalato al servizio: persone di ogni età (al di fuori evidentemente della fascia dell'obbligo scolastico), sesso, provenienza, formazione, classe sociale... sono i potenziali candidati alle misure di formazione, di perfezionamento, di riorientamento o di riqualifica. L'ete-

rogeneità e l'ampiezza della campionatura, la poliedricità dei vissuti portati richiedono un orientamento nuovo, specialistico, appropriato. Un orientamento efficace, che consideri le dimensioni anche esistenziali della persona che, alla fine dell'intervento, dovrà attivarsi e assumere ruoli e compiti mai presi prima in considerazione. Il tutto nel modo più duraturo possibile. Le problematiche esulano spesso da quelle prettamente occupazionali e lavorative per toccare sfere più intime, legate alle potenzialità della persona, al suo carattere, alle sue condizioni di salute, alle interazioni sociali. Dimensioni queste che devono essere considerate e che richiedono in taluni casi un approccio anche clinico della situazione, in collaborazione con istanze specifiche già interessate (l'Assicurazione Invalidità, i Servizi psicosociali, l'Organizzazione sociopsichiatrica, l'Assistenza) o da coinvolgere. Gli interventi approssimativi portano a ricadute in disoccupazione a breve o a medio termine. In generale si ha l'impressione che il disoccupato stia vivendo un'esperienza mai vissuta prima, particolare sotto molti punti di vista, e che abbia bisogno di un certo tempo per essere integrata e risolta. Un tempo che non coincide spesso con quello legato alle esigenze assicurative, che tendono all'inserimento veloce, se non immediato. La realtà e la delicatezza di queste situazioni hanno potuto essere appurate nel quotidiano lavoro con il disoccupato, per il quale perdere il lavoro può voler dire perdere, oltre la fonte di un sicuro sostentamento, dei vitali riferimenti nel campo relazionale (sia familiare che sociale). Ma pure dei riferimenti interni, relativi all'immagine che uno ha di se stesso. Il lavoro prima esercitato aiutava a strutturare il tempo, a gestire la quotidianità. Ora i tempi sono morti, i ritmi giornalieri e settimanali rotti, e con loro si sono incrinati delle certezze. Il lavoro offriva la possibilità di interagire socialmente, di affinare le competenze, di alimentare l'autostima. Attorno al lavoro (quando c'era) la persona organizzava il suo pensiero, impostava la propria progettualità. Prendere in carica un disoccupato significa il più delle volte gestire queste «rotture» e trovare assieme delle modalità di funzionamento sostitutive. È su questo terreno che l'orientatore si deve muovere, ancor prima di giungere all'identificazione dei progetti e all'attivazione, che sono gli obiettivi



pragmatici di ogni consulenza individuale e di ogni approccio collettivo.

Gli interventi

Per dare un'idea quantitativa dell'esperienza effettuata, in questi tre anni la consulenza individuale ha costituito «il grosso» del lavoro svolto. A circa 750 ammontano i disoccupati, portatori di varie situazioni, che sono stati visti in consulenza. Suddivisi grossomodo in metà fra Sotto e Sopraceneri. Un centinaio quelli associati ai bilanci. In una trentina di casi si è dovuto procedere ad una delega agli uffici regionali di orientamento. Il provvedimento, previsto dalla Convenzione, viene applicato unicamente nei momenti «caldi», quando l'attività non permette una sollecita presa a carico dei mandati. Anche in questo caso la procedura di assegnazione e di rientro è collaudata e permette di far fronte in termini di tempo accettabili alla convocazione. Consolidate pure, dopo qualche difficoltà, le procedure di controllo e di fatturazione delle prestazioni. La consulenza, ed è questa una particolarità della collaborazione, sfocia in un rapporto scritto all'indirizzo del Coordinamento URC e del singolo collocatore, che costituisce la risposta ufficiale al «mandato» con tutte le implicazioni tecniche e giuridiche del caso.

Oltre la consulenza individuale, altre sono le forme di intervento che hanno contrassegnato la collaborazione. In questi tre anni si è assistito a delle chiamate in causa particolari alle quali si è dovuto rispondere con strategie appropriate. Ne sono scaturite forme di intervento diversificate per natura e impostazione (prettamente di tipo

collettivo), per le quali è stato necessario un adattamento pedagogico e metodologico che ha richiesto un investimento sul piano personale in aggiornamento e in creatività. Il Servizio (almeno una sua parte) è stato spinto a confrontarsi senza particolari esenzioni o favoreggiamenti con le istanze private della stessa categoria attive da tempo sul territorio, e che da tempo collaborano con l'UL. Un confronto duro all'inizio, con strutture e figure professionali parallele, sul terreno ostico dei corsi di animazione collettiva (di bilancio); una collaborazione, poi, rispettosa delle specifiche particolarità, in risposta a sollecitazioni precise e nella presa a carico di pubblici mirati (disoccupati di basso profilo, generici, disoccupati dell'industria alberghiera, disoccupati giovani o oltre la soglia dei cinquant'anni...).

L'impressione, a tre anni dall'inizio della collaborazione, è che esistono nuovi spazi di intervento collettivo per l'orientamento, con la presa a carico di casistiche specifiche (disoccupati fuori termine quadro, di lunga durata, con problemi personali particolari, demotivati) o di particolari profili in vista di un possibile loro inserimento lavorativo o formativo. È di questi giorni l'inizio della collaborazione-pilota, voluta dal Centro Misure Attive dell'UL, con altre istanze, tra cui la Divisione della Formazione Professionale, nel campo dei «bilanci brevi» e dell'inventario delle competenze nell'edilizia.

Le conclusioni

L'esperienza, tuttora in corso, comporta nell'orientatore un forte carico di stress. I motivi sono molteplici e da

ricercare nella particolarità della condizione. Si è continuamente confrontati con delle realtà «perdenti», subite dalla persona implicata, che tende a riversare sull'istituzione e quindi anche sui suoi rappresentanti la precarietà della situazione. Ciò beninteso fa parte del gioco, che prevede in primis la gestione dell'aggressività del disoccupato che, proprio in virtù di questa sua reazione, potrà riproporsi in termini creativi nella definizione di un nuovo progetto e farsene carico presso il suo collocatore. Maggiormente frustranti per gli operatori a stretto contatto con il disoccupato le premesse pratiche di inserimento, che vedono sì una certa ripresa dell'economia, ma non al punto di soddisfare le necessità e le aspettative di tutti i senza lavoro. Si può qui ricordare che molte sono le persone che, giunte alla fine delle loro indennità, per delle carenze formative o per altre impossibilità non sono riuscite a centrare il loro obiettivo di inserimento. Altre fonti di stress per l'operatore prescelto per questa esperienza possono essere costituite dalla complessità del compito, dall'incertezza della funzione e del suo mandato, dalla carenza di tempo per l'aggiornamento dei contenuti informativi, dai continui spostamenti di lavoro.

Positivo e gratificante per contro l'arricchimento continuo delle proprie competenze (l'apprendimento di nuove tecniche e la susseguente loro applicazione) che, pur se impegnativo sul fronte dell'attività espletata, è portatore di un «sapere» professionale attuale e diversificato. Una verifica della funzione e degli strumenti usati in questi tre anni è in atto e coinvolge strutture di altri cantoni che hanno operato sulla stessa linea. L'intento è anche quello di isolare le competenze maturate per poterle trasporre, in vista di un'attualizzazione e di un miglioramento del servizio, nel campo scolastico e in quello formativo in generale. E ciò alla luce delle nuove teorie che intendono l'orientamento come un sostegno educativo e formativo che accompagna l'uomo in tutte le sue fasi di maturazione, personale e professionale. E alla luce anche delle recenti tecniche (di animazione, di bilancio, di valutazione delle competenze) che stanno alla base di un nuovo modo di applicare la disciplina.

Piero Ferrari,
coordinatore del
Gruppo operativo



Apprendimento collaborativo e Internet: un obiettivo prioritario

Organizzato dalla Divisione della scuola, si è tenuto lo scorso 20 giugno a Bellinzona il convegno «Internet nella scuola o Internet per la scuola?».

Non è stata certo la semplice curiosità verso la più recente risorsa didattica ad indurre alcune centinaia di docenti ticinesi a partecipare a questo incontro nel primo assoluto giorno estivo del 2000. È stato piuttosto un sentito bisogno di conferme per alcuni e di scoperta per altri.

Importanti considerazioni su alcuni aspetti pedagogici emersi da questa giornata di studio sono state già riportate sul nr. 236 di Scuola Ticinese.

Considerando l'eco che l'avvenimento ha avuto non solo nel mondo della scuola ma anche sui quotidiani e su qualche periodico di larga diffusione, vorremmo qui metterne a fuoco alcuni aspetti e contribuire all'approfondimento con ulteriori riflessioni.

È giusto anzitutto sottolineare che alla buona riuscita del convegno hanno contribuito i numerosi docenti ticinesi che hanno presentato in diversi workshop i risultati delle loro esperienze didattiche realizzate con l'impiego di Internet. Purtroppo non abbiamo qui lo spazio per relazionare su tanti progetti in fase di attuazione o già attuati e che meriterebbero le attenzioni di una pubblicazione specifica.

L'ITD di Genova

Tra le relazioni della giornata di studio, tutte interessanti e coinvolgenti, vorremmo qui ritornare su alcune considerazioni emerse dall'intervento del dottor Guglielmo Trentin.

Ricercatore presso l'Istituto delle Tecnologie Didattiche di Genova, Trentin è molto conosciuto sia in Italia sia all'estero per i suoi progetti di ricerca, per le sue pubblicazioni sulla didattica in Rete e per le sue qualità divulgative. Nel suo intervento Trentin ha sottolineato che la «dimensione collaborativa» è l'aspetto più interessante, dal punto di vista educativo, dell'uso di Internet.

Per meglio cogliere alcune riflessioni proposte dal dottor Trentin a Bellinzona, gli abbiamo rivolto alcune domande via e-mail.

1. Può spiegare in modo succinto cosa sono i «circoli di apprendimento» che Lei ha citato nella sua relazione al convegno di Bellinzona?

Si tratta di un particolare approccio alla cooperazione educativa in rete che prevede la costituzione di un gruppo-di-gruppi distribuito geograficamente, dove ogni singolo gruppo è costituito da una classe locale e dal proprio insegnante.

In un tale modello sono previsti due livelli di attività collaborativa:

- un primo livello si riferisce alle attività del singolo gruppo (gruppo locale);
- un secondo livello si riferisce alle attività che accomunano l'intero «raggruppamento di gruppi».

La distinzione in questi due livelli garantisce fra l'altro un certo margine di libertà all'azione di ogni singolo gruppo, sia nell'organizzare il lavoro locale, sia nello stabilire il livello di approfondimento nello studio di un dato argomento e/o nella produzione di un dato materiale.

I risultati dell'esperienza hanno dimostrato che un tale assetto organizzativo, quando abbinato a un'adeguata strategia collaborativa, permette la creazione di gruppi fortemente interattivi di studenti ed insegnanti che partecipano congiuntamente alla formazione dei circoli, alla definizione del piano di lavoro, alla suddivisione dei compiti, all'integrazione dei semilavorati e alla valutazione del lavoro svolto in cooperazione.

È anche interessante osservare come nel contesto dei circoli di apprendimento (learning circle) si modifichi il rapporto interpersonale fra l'insegnante e i suoi studenti: l'insegnante, da leader indiscusso del gruppo-classe tradizionale, nei learning circle diventa membro del gruppo che collabora con gli altri membri nell'interagire con l'ambiente esterno alla classe.

2. Parlando di didattica e nuove tecnologie, cosa si intende per «Piramide educativa»?

La rappresentazione a piramide delle diverse attività didattiche che si possono sviluppare su una rete di computer è una metafora che ho usato per introdurre i contenuti del libro (Insegna-

re e Apprendere in Rete), pubblicato nel '98 con Zanichelli. Si tratta di un tentativo di tassonomizzare i diversi modi di usare Internet nella didattica, spaziando dal semplice uso della rete per accedere/scambiare materiali (piani bassi della piramide) fino all'adozione di veri e propri approcci che vedono la rete come ambiente entro cui sviluppare il processo di insegnamento/apprendimento, in genere basato su strategie di tipo collaborativo (l'«attico» della piramide).

Ma perché proprio una piramide? Il motivo è abbastanza semplice. Sezionando una piramide parallelamente alla sua base si ottengono piani di superficie via via decrescente: minore è la superficie minore è la popolazione che può essere ospitata.

In altre parole, più si sale di piano e maggiori sono i requisiti richiesti a coloro che intendono usare la rete a supporto delle attività educative: di riflesso questo si traduce in una selezione dei potenziali attori.

3. Quali sono i progetti più significativi che avete già realizzato o di cui vi state occupando al ITD?

I progetti sono diversi per cui rimanderei alle loro descrizioni sintetiche presenti su web (<http://ww2.itd.ge.cnr.it/itd/progetti.htm>). I miei, in particolare, sono descritti all'indirizzo: <http://ww2.itd.ge.cnr.it/persona/ricercat/gtpages/teledid.htm>.

4. A quali discipline e a quali ordini di scuola si rivolgono i software raccolti nella banca dati del SD2?

Intanto che cosa significa SD2: Servizio di Documentazione sul Software Didattico. Si tratta di un servizio nazionale attivato grazie a una convenzione fra Ministero della Pubblica Istruzione e il nostro Istituto (Istituto Tecnologie Didattiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche).

Vorrei approfittare per una precisazione: il Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui fa parte l'Istituto Tecnologie Didattiche, dove lavoro, non afferisce al Ministero Pubblica Istruzione ma al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

SD2 ha lo scopo di rendere disponibile in rete il catalogo della BSD (Biblioteca del Software Didattico), un servizio sperimentale che l'ITD ha attivato nel 1985 per diffondere conoscenze e competenze sull'uso del software didattico nella scuola e più in generale nel settore della forma-

zione. In questo senso esiste un'attività di consultazione assistita del materiale (gli insegnanti, su appuntamento, possono venire da noi ed essere aiutati sia a selezionare il materiale presente in BSD, sia a consultarlo sulle macchine).

Riguardo ai software raccolti possiamo dire che sono indirizzati a tutti i livelli scolari e si riferiscono a quasi tutte le discipline (<http://sd2.itd.ge.cnr.it>).

L'apprendimento collaborativo

Al convegno di Bellinzona in effetti anche altri relatori hanno evidenziato, in diversi modi, che la «cooperazione educativa» è una modalità di apprendimento facilmente praticabile nel momento in cui riusciremo a integrare l'uso di Internet nella quotidianità scolastica.

A ben pensarci, al di fuori della scuola l'apprendimento collaborativo è ormai una realtà consolidata in molti campi del sapere. Nei laboratori di ricerca non operano più dei Marconi o dei Curie che portano avanti in modo personale e isolato le loro ricerche. La complessità della ricerca scientifica non consente più ad una singola persona di portare avanti un progetto. Ogni ricercatore possiede una piccola parte della conoscenza. Un progetto può progredire solo integrando le conoscenze proprie con quelle di altri, in modo collaborativo. L'allestimento di complessi progetti che vanno dall'informatica alla finanza, dalla biologia alla medicina, sono oggi possibili solo in una dimensione di ricerca collaborativa. La rete ha facilitato enormemente questo approccio

collaborativo. Immaginiamo ad esempio una classe di adolescenti ticinesi, impegnati in una ricerca sulle condizioni di salute delle nostre foreste. Se riescono a confrontare i loro dati con quelli di altri ragazzi che vivono in paesi scandinavi o in Canada, la loro ricerca assumerà una maggior valenza scientifica. La motivazione che ne deriva per gli allievi è inoltre un prezioso «valore aggiunto».

Al convegno si è anche sostenuto che la rete non è solo una fonte illimitata di informazioni ma anche un grande serbatoio di risorse umane. In Internet si possono confrontare le proprie idee con quelle di altri, discutere le proprie conoscenze e convinzioni con altre simili ma provenienti da background culturali spesso molto diversi dai nostri. Tutto questo può produrre notevoli sinergie e quindi progresso.

È importante anche puntualizzare che l'insegnamento / apprendimento collaborativo è ben diverso dal modello *verticale* (io insegno e tu impari) dei corsi a distanza con l'uso di e-mail. Si elabora una traccia di progetto e, con l'uso di un lista elettronica di tutti i partecipanti, i contenuti della ricerca vengono elaborati e arricchiti in modo *circolare*.

Dalle informazioni ai progetti

Per poter realizzare questo tipo di didattica, il docente dovrà essere pronto ad assumere un ruolo diverso nel gruppo-classe. In futuro ci verrà chiesto sempre meno di essere «esperti» in operatività di strumenti informatici, mentre dovremo sempre di più essere capaci di promuovere e coordinare progetti.

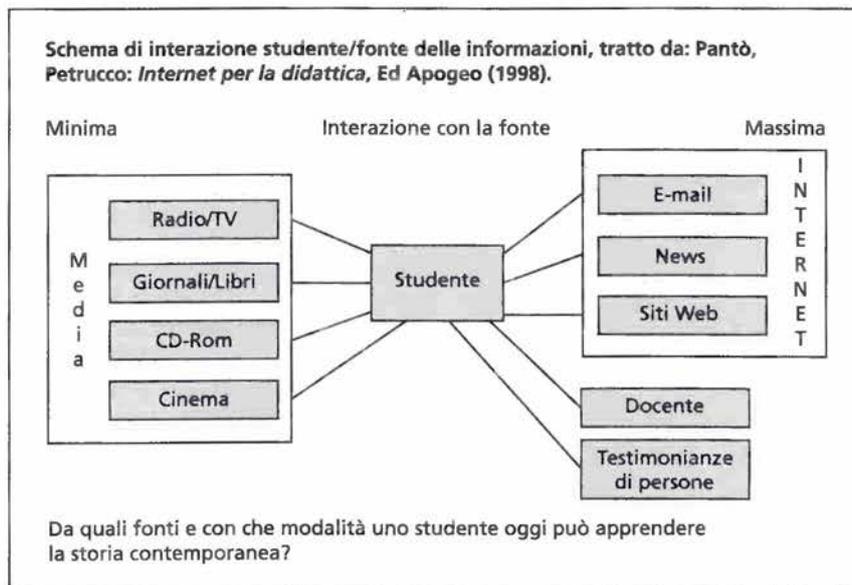
Parecchi docenti hanno già vissuto l'ingresso nell'aula scolastica dei filmati didattici, del video registratore, del laboratorio linguistico e per ultimo del computer. Molti di questi docenti continueranno ad essere scettici su possibili profondi cambiamenti nella prassi didattica. E gli scettici non hanno certo torto nell'affermare, ad esempio, che molti cd-rom oggi in commercio non offrono alcun vantaggio rispetto a più tradizionali risorse didattiche.

L'impatto di Internet sulla scuola, prevedono gli esperti, sarà invece molto più incisivo e duraturo. Secondo i relatori intervenuti a Bellinzona, con Internet il problema non sarà più il reperimento delle informazioni, ma piuttosto l'acquisizione di metodi adeguati per selezionare le informazioni in base alla loro qualità e alla loro adattabilità alle esigenze dell'utente. Per ovviare alla sindrome da «moltiplicazione tumultuosa di messaggi» di cui parlava già Platone 2400 anni fa, gli adolescenti di oggi hanno bisogno di nuovi strumenti mentali ed espressivi. Dovranno essere in grado di integrare media differenti. Dovranno imparare ad affinare le loro domande per avere la certezza di ricevere delle buone risposte.

Formazione dei docenti

Per poter acquisire nuove competenze è necessario anzitutto offrire dei corsi di aggiornamento ai docenti. Una recente indagine, svolta a livello federale dal Gruppo di coordinazione per la società dell'informazione (GCSI), ha rilevato che la Svizzera dispone già di un'eccellente infrastruttura per l'informazione e la comunicazione ma non ne sfrutta appieno tutte le potenzialità. Si tratta dunque, da un lato, di avere personale preparato per affrontare queste nuove esigenze didattiche, dall'altro di migliorare l'accessibilità ai computer. Bisognerà garantire, nelle scuole e nelle biblioteche pubbliche, un accesso veramente libero (ma allo stesso tempo controllato a livello di requisiti di moralità e di sicurezza). Negli USA, dove Internet gode di una diffusione più capillare che in Europa, l'accesso libero e gratuito ad Internet viene offerto nella maggior parte delle biblioteche pubbliche. Per gran parte degli americani la rete è già da tempo una normale fonte di informazione offerta gratuitamente ai cittadini, come per noi lo sono i giornali o le riviste nelle scuole e nelle biblioteche.

Tenendo probabilmente conto del ri-



schio di ritrovarsi nei prossimi anni con una società divisa in due classi, una di informatizzati e una di *analfaweb*, il Consiglio federale ha varato di recente un piano finanziario. Tra il 2001 e il 2004 dovrebbero essere disponibili circa 80 milioni di franchi. Se effettivamente queste somme verranno erogate per l'aggiornamento dei docenti e per offrire corsi di alfabetizzazione a tutte le classi sociali, allora saremo più preparati per affrontare le nuove sfide poste dalle tecnologie dell'informazione.

Una rete per l'integrazione ed il recupero

Il prof. Filippo Joerg, responsabile cantonale del pretirocinio, sta già pensando a queste nuove mete. Joerg è infatti promotore e sostenitore del progetto «Rete d'appoggio», con obiettivi e contenuti orientati ad apprendisti e studenti del ciclo di base della formazione professionale. Gli intenti del progetto sono proprio quelli di offrire concrete opportunità di accesso alle nuove tecnologie anche ad allievi socialmente ed economicamente svantaggiati.

Come in altri precedenti cambiamenti di rotta, anche in questa fase di passaggio, i docenti devono attingere alle loro doti di discernimento ed equilibrio. Non devono abbracciare ad occhi chiusi le nuove tecnologie né rifiutarle aprioristicamente.

Ci pare quindi giusto il monito che Lorenzo De Carli ha rivolto ai docenti a conclusione del suo intervento alla giornata di studio di Bellinzona. «*Va bene navigare nella rete, attenzione però a non essere irretiti*».

Giuseppe Latella

Nota:

Per farsi un'idea su progetti didattici in ambito europeo si può partire dal sito www.bdp.it.

Un buon esempio di sito al servizio di una comunità didattica regionale si trova in <http://scuolaER.regione.emilia-romagna.it>

Bibliografia:

G.Trentin: *Telematica e formazione a distanza: il caso Polaris*, (1999)

G.Trentin: *Insegnare e apprendere in rete*, (1998)

G.Trentin: *Didattica in rete*, (1996)

E. Panto', C. Petrucco: *Internet per la didattica*, Ediz. Apogeo (1998)

V. Pasteris: *Internet per chi studia*, Ediz. Apogeo (1998)

«Occhio alla pub», il cofanetto multimediale sulla pubblicità

Presentazione del progetto e finalità

La pubblicità, non è una novità, è sempre più presente e invadente nella nostra società. A questo scopo, ho voluto fornire a tutti gli educatori un metodo operativo che permettesse appunto, come suggerisce il titolo, «Occhio alla pub», di «aprire maggiormente gli occhi» su questo fenomeno. Per scoprirne le armi di seduzione, la struttura organizzativa che vi sta dietro e l'enorme importanza economica e sociale.

Anche se pensato per la scuola media, «Occhio alla pub» è sfruttabile a partire dai 9 anni, da tutti, adulti compresi. In particolare, a chi vuole trattare la pubblicità a scuola, il cofanetto offre un itinerario completo comprendente tutto il materiale necessario. All'interno infatti vi è un libro, una videocassetta e due cd-rom.

Nel libro vengono proposte 42 unità didattiche che abbracciano diverse materie (italiano, educazione visiva, matematica, storia, geografia, educazione ai mass media, ecc.).

La videocassetta comprende analisi di spot pubblicitari, inchieste fra la gente, dietro le quinte di campagne pubblicitarie, visite ad agenzie e interviste agli addetti ai lavori. Si tratta di spezzoni della durata media di 10 minuti abbinati alle unità didattiche.

Il primo cd-rom è un sussidio didattico che permette un approccio interattivo alla pubblicità in cui i ragazzi possono creare delle campagne pubblicitarie, smontare dei messaggi, scoprire come si manifesta la pubblicità in Internet e molto altro ancora.

Nel secondo cd-rom infine sono catalogate 500 immagini pubblicitarie secondo vari criteri (la costruzione linguistica dello slogan, l'immagine

che accompagna il prodotto, il periodo di pubblicazione, il tipo di destinatario, ecc.). Un centinaio di queste immagini proviene da altri continenti e un altro centinaio risale ai decenni passati (fino a inizio '900).

In tutto questo viaggio all'interno della pubblicità, ho cercato di evidenziarne sia gli aspetti criticabili, sia quelli positivi, apprezzabili. «Occhio alla pub» dà infatti una particolare importanza alla pubblicità sociale stimolando i «visitatori» alla produzione di messaggi pubblicitari di utilità pubblica e incoraggiando uno scambio di questi messaggi fra i diversi utilizzatori.

Il cofanetto è edito dal Centro didattico cantonale (per informazioni e ordinazioni, tel. 814.34.77) ed è stato realizzato grazie anche alla felice collaborazione con la Scuola media di Breganzona e al sostegno della Banca Raiffeisen di Camorino-S. Antonino.

Per tutti coloro che riconoscono la potenza della pubblicità e soprattutto per chi ancora non ne è conscio, la «pappa e pronta»! Occupiamoci della pubblicità, anche solo perché ogni giorno essa si occupa di noi.

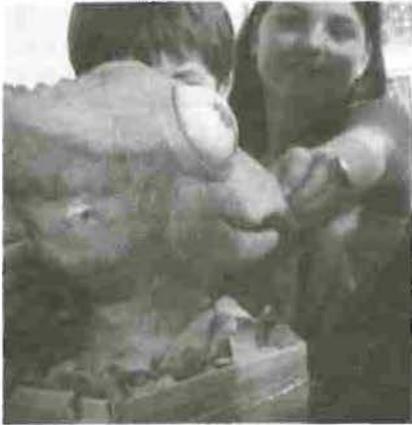
Stefano Ferrari,
ideatore e autore
del progetto

Considerazioni sul coinvolgimento della classe

Cos'è stato per noi «Occhio alla pub»? Semplicemente, l'occasione giusta al momento giusto, l'occasione di disporre della competenza di professionisti entusiasti di condividere il lavoro con dei ragazzi di scuola media, sviluppando un progetto ad ampio respiro, quale nuovo «percorso operativo» del Progetto Educativo di Istituto dei docenti della sede.*

In altre parole, se nel 1998 Stefano Ferrari era alla ricerca di una o più classi per realizzare la sua idea di «cofanetto multimediale» in cui coinvolgere la spontaneità e l'entusiasmo di un gruppo di adolescenti, alla Scuola media di Breganzona auspicavamo collaborazioni di questo tipo per lo sviluppo di progetti pluri-





disciplinari, attuati con l'ausilio delle moderne tecnologie della comunicazione (informatiche e audiovisive) e che potessero mettere in contatto gli allievi con il mondo al di fuori dalle aule scolastiche.

Di conseguenza, una volta stabilito il primo contatto, un po' casualmente (e un po' no...), ci siamo resi conto molto presto (e sempre di più man mano che il lavoro procedeva) della fortunata coincidenza, scoprendo che la lunghezza d'onda era la stessa di Ferrari, che molto spesso le sue richieste coincidevano con le nostre aspirazioni e le nostre esigenze con le sue aspettative.

Questo ha permesso nei due anni di lavoro, malgrado gli inevitabili slalom tra problemi organizzativi, logistici e tecnici, di tenere sempre al centro delle attenzioni l'aspetto pedagogico: gli allievi non hanno avuto compiti «di manovalanza», non hanno fatto da

semplici comparse, ma hanno potuto avere spazi in cui esprimersi, sviluppando nel contempo contenuti dei programmi delle diverse materie e fondendoli, con un grande lavoro d'équipe, con le esigenze di una ripresa video, di una registrazione o di una programmazione per CD-ROM.

In questo senso, è stata davvero una bella sfida: conciliare le necessità dell'insegnamento con quelle di un progetto piuttosto vasto nei contenuti e esigente nelle energie richieste, senza stravolgere il «normale» svolgimento della vita scolastica. Ma grazie al coinvolgimento di tanti colleghi, splendidi per disponibilità e flessibilità, al fianco dei 19 ragazzi della classe, è stato possibile organizzare le riprese, effettuare le interviste, partecipare al montaggio, visitare un'agenzia pubblicitaria o seguire il lavoro sul set di uno spot televisivo. Pensando proprio a loro, ai protagonisti di questa avventura, emerge la consapevolezza della ricchezza dell'esperienza vissuta, agendo da attori davanti alla videocamera, da addetti alla scenografia (e trovarobe) in studio (costruito e montato in un'aula grazie ai ragazzi del Corso pratico) o da curiosi intrusi con il microfono in mano durante le interviste ai passanti o agli addetti ai lavori.

Ma anche nelle normali lezioni, si è lavorato molto per «Occhio alla pub»: l'educazione visiva (i disegni a mano per il logo o i pulsanti del CD-ROM 1, le immagini di Photoshop sui computer), l'italiano per le figure

retoriche dei messaggi pubblicitari del CD-ROM 2, ma anche il francese e le altre lingue parlate a casa (inglese, spagnolo, turco, persino... giapponese) per le pubblicità estere.

Tuttavia, al di là di tutti questi aspetti, ai quali non si può non pensare in sede di bilancio, ciò che salta subito all'occhio, rivedendo le immagini, è una constatazione apparentemente banale: a uno-due anni di distanza, i ragazzi appaiono «piccoli», molto diversi di come sono ora.

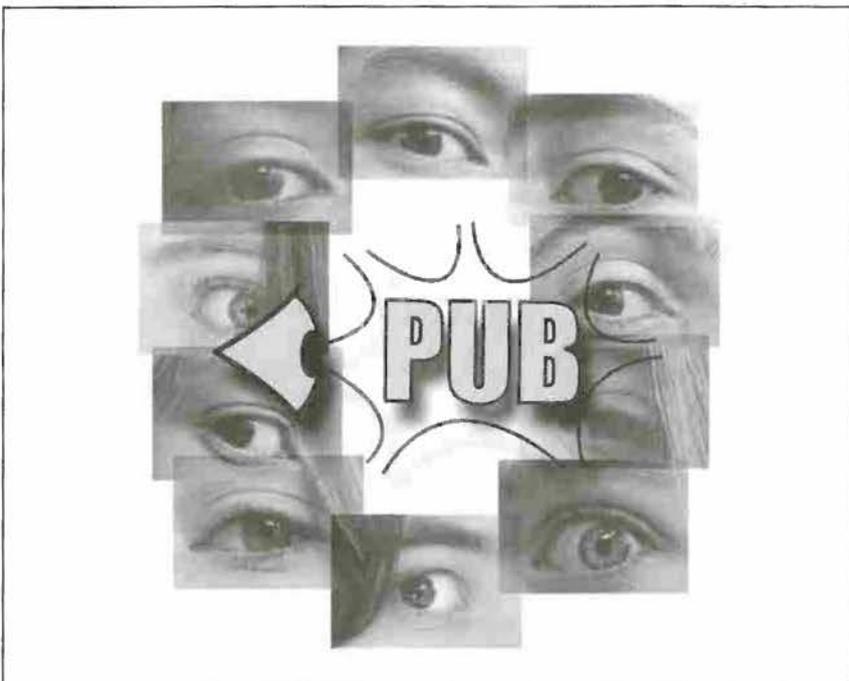
E se il loro sviluppo fisico o il non più riconoscere qualche voce che l'adolescenza ha cominciato a mutare ti ricordano quanto siano cresciuti, non possiamo fare a meno di pensare che siano maturati anche un po' con e grazie a «Occhio alla pub».

Non tanto perché pensiamo di averne fatto dei giovani controcorrente, immuni ai messaggi pubblicitari ingannevoli (al massimo speriamo che siano un po' più critici verso la pubblicità) ma semplicemente perché tornano in mente i loro commenti a microfoni spenti, sull'imbarazzo di rivedersi in video o di riascoltarsi dopo una registrazione, sul dover convivere con la propria timidezza o il proprio impaccio o sul constatare che qualcuno (che magari a scuola incontra delle difficoltà) può essere migliore davanti ad un computer, un microfono o una telecamera.

Tutto questo li ha portati ad apprezzare le qualità e a far fronte alle debolezze di ognuno in un grande lavoro in comune, attraverso le discussioni per le scelte del personaggio giusto, il sostegno e l'incitamento da «dietro le quinte», il fare e rifare più volte la stessa scena per migliorarne i dettagli, attraverso un lavoro comunque serio e duro.

Un'esperienza fuori dal comune, insomma, svolta come un gioco di squadra dove non tutti possono essere fuoriclasse e dove il mediano (quello di Ligabue) è altrettanto importante per raggiungere il successo collettivo del bomber infallibile o del portiere-saracinesca!

**Fabrizio Buletti
e Manuela Gerber,**
responsabili del
progetto all'interno
della sede scolastica



* Sul PEI della Scuola media di Breganzona, su «Occhio alla pub» e altri progetti, cfr. il nostro sito web «<http://magistrale.ti-edu.ch/sm/>».

50 anni di insegnamento speciale all'Istituto S. Angelo di Loverciano

La Villa dei Conti Turconi di Loverciano è stata affittata alla Curia di Lugano dalla Congregazione di Ingenbohl nel 1950 e acquistata 3 anni dopo. Occorreva per offrire una sistemazione adeguata alle richieste di collocamento che giungevano all'Istituto S. Eugenio di Locarno alle quali, le classi speciali attive da circa vent'anni, non potevano più rispondere. Le prime suore presero possesso della Villa il 14 settembre 1950 e il 16 di ottobre garantirono l'avvio del primo anno scolastico.

Un breve richiamo della vita della Villa permette di meglio capire perché l'Istituto di Loverciano è storicamente e culturalmente così ancorato nel Mendrisiotto. I Conti Turconi la usarono come dimora estiva a partire dal 1700. Nel 1800 la Villa toccò agli eredi Conti Greppi che l'abitarono fino al 1903 quando il Conte Alessandro morì. Tra il 1850 e il 1900 si rifugiarono Garibaldi e Mazzini. Passarono Manzoni, Verdi e in incognito, nel 1888, Umberto I re d'Italia, in visita al Conte Alessandro gravemente ammalato. Nel 1904 la Villa diventò proprietà della famiglia Trezzi di Milano. L'uso della Villa per scopi educativi e sociali ad indirizzo cattolico cominciò a inizio secolo quando, nel 1904, la famiglia Trezzi la cedette alla Congregazione dei padri Barnabiti, i quali la destinarono per le vacanze estive dei loro allievi del Collegio S. Francesco di Lodi. Trent'anni dopo, per salvaguardare questa destinazione sociale e educativa religiosa, la Villa fu acquistata dal parroco di Castel S. Pietro grazie a donazioni particolari e in seguito ceduta al Vescovo Angelo Jel-

mini che la destinò a sede per l'orfanotrofio Maghetti di Lugano. Infine, durante il secondo conflitto mondiale, servì per ospitare degnamente gruppi di rifugiati di guerra.

Questi continui cambiamenti di destinazione, che caratterizzano il destino della Villa, non sono venuti meno nemmeno dopo la sua conversione a Istituto riservato all'insegnamento specializzato nel 1950. I cambiamenti sono stati meno appariscenti perché hanno riguardato l'evolvere interno dell'offerta iniziale della scuola, ma pur sempre importanti per la pianificazione e la gestione, a livello cantonale, delle problematiche dovute alle difficoltà di sviluppo nei bambini.

All'inizio gli allievi e le allieve dell'Istituto presentavano ritardi evolutivi leggeri, a volte associati a importanti disagi sociali (carenze affettivo-relazionali), e avevano dai 6 ai 14 anni. Nel 1976 è stata creata la sezione di tirocinio pratico (per aiuto cucina e aiuto guardaroba) riservato alle adolescenti giunte al termine del corso di economia domestica e dell'obbligo scolastico. Questa formazione, a partire dal 1986, è stata trasformata in formazione empirica per addette di cucina e addette alla cura della casa. Negli ultimi anni, rispecchiando l'evoluzione del settore dell'insegnamento speciale a livello cantonale, l'Istituto ha accolto minorenni con maggiori problemi e difficoltà sia a livello intellettuale che affettivo-relazionale. Inoltre, da anni, ha sede l'ambulatorio specializzato nell'assunzione pedagogica e terapeutica di minorenni gravemente udiolesi.

L'Istituto S. Angelo di Loverciano, attraverso questa evoluzione, è diventato una struttura unica e indispensabile nel contesto dell'educazione speciale cantonale perché: è l'unica struttura con possibilità di internato per allievi e allieve con ritardi evolutivi medio-leggeri; è l'unica struttura con formazione empirica per le allieve alla fine dell'obbligo scolastico (i maschi, tra i 12 e i 14 anni, passano alle scuole speciali cantonali o continuano la loro scolarizzazione e formazione empirica presso l'Istituto Canisio di Riva S. Vitale); ha l'ambulatorio per i minorenni gravemente udiolesi.

È pure importante segnalare un altro aspetto che ha sempre caratterizzato l'Istituto S. Angelo. La grande disponibilità, sia della direzione che delle docenti e delle educatrici, a collaborare, in qualsiasi momento dell'anno scolastico, nella ricerca di soluzioni valide per tutte le situazioni segnalate, anche quando comportano la necessità di rivedere e adattare l'organizzazione del lavoro.

Ben si capisce quindi l'inquietudine suscitata dalle prime avvisaglie di possibile chiusura dell'Istituto avute nella primavera del 1995. Anche se sembravano poi rientrate, la continua diminuzione del personale religioso ha richiesto una ridefinizione dei compiti all'interno della Congregazione e riaperto il problema. I riorientamenti adottati hanno infine portato alla sofferta decisione di chiudere i due Istituti ticinesi per allievi in obbligo scolastico: il Sant'Eugenio di Locarno e il Sant'Angelo di Loverciano.

Durante la cerimonia di commemorazione per i 50 anni di attività svoltasi lo scorso 13 ottobre nel magnifico salone dell'Istituto, cerimonia allietata in particolare dai canti e dai balli degli allievi, tra i funzionari cantonali presenti aleggiava la preoccupazione per l'annunciata chiusura. Era però bilanciata dal convincimento che l'espressa volontà politica di trovare una soluzione diversa alla prospettiva di chiusura, abbia il tempo necessario per esplorare tutte le ipotesi atte a permettere la continuazione delle attività attualmente offerte anche in futuro.

Il mio auspicio è quindi che l'attività dell'Istituto possa continuare anche dopo il 2010, sessantesimo anniversario di presenza delle suore di Ingenbohl a Loverciano e data prevista per la sua chiusura.



Giorgio Merzaghi

Il Quotidiano in classe

Alcuni dati dell'edizione 2000

All'attività interdisciplinare de «il Quotidiano in classe» del precedente anno scolastico hanno partecipato 27 scuole e sono stati coinvolti 1300 allievi e una settantina di insegnanti. Le scuole medie pubbliche del Canton Ticino sono state 21, quelle private 3, quelle del Canton Grigioni 3, compresa la Bündner Lehrerseminar di Coira. Nell'attività principale i seguenti allievi hanno presentato i lavori migliori e sono stati premiati con buoni acquisto del valore di fr. 200 ciascuno: Elisa Guglielmazzi, Acquarossa – Sara Pozzi, Ambrì – Diana Bravo, Biasca – Andrea Guidi, Castione – Elisa Leoni, Cevio – Federica Salvia, Giubiasco – Barbara Spagnolo, Morbio Inferiore – Lisa Fiori, Losone – Manuela Carzaniga, del Collegio Don Bosco – Federica Aquilini, della Scuola Secondaria di Roveredo.

Prossima edizione

«il Quotidiano in classe» sarà riproposto nella settimana **dal 12 al 16 febbraio 2001**, ma rispetto alla precedente edizione l'attività principale si svolgerà **solo il lunedì, il mercoledì e il venerdì**, per un totale di sei ore lezione. Le classi potranno lavorare, ad esempio, le prime due ore del mattino senza modificare il loro orario, visto che la presenza degli insegnanti di italiano non è indispensabile, anche perché quest'anno gli allievi troveranno nel fascicolo tutte le spiegazioni relative ad ogni singola scheda. Se in quei giorni le classi fossero già impegnate in altre attività sarà possibile, ma solo in via eccezionale, sce-

gliere un'altra settimana, sempre nel mese di febbraio, comunicandolo al responsabile tramite il tagliando di iscrizione, così che possa provvedere per l'invio dei giornali che «la Regione Ticino» quest'anno invierà **gratuitamente**. C'è anche la possibilità di svolgere questo lavoro **nelle due ore opzione italiano**. Il docente per tre settimane distribuirà agli allievi i giornali inviati il 12, 14 e 16 febbraio. Agli insegnanti che iscriveranno le loro classi **quarte non si chiederà nessun lavoro supplementare** e le schede non dovranno essere corrette.

Schede e svolgimento

Grazie ai suggerimenti dei colleghi che hanno partecipato alle precedenti edizioni si è proceduto ad apportare delle modifiche e ad inserire una nuova scheda riguardante il confronto di tre articoli apparsi su tre giornali ticinesi che hanno riportato la stessa notizia.

Le domande contenute nelle schede comprendono argomenti già trattati in alcune materie. Vi figurano esercizi di verifica sulle conoscenze geografiche, esercizi di analisi della struttura dei testi e del linguaggio dei giornali, un esame degli inserti pubblicitari, prove di acquisizione degli elementi principali di un quotidiano con esercizi sulla prima pagina. Qualche attenzione sarà dedicata anche agli articoli più letti dai giovani: quelli dello sport.

Le classi che accoglieranno favorevolmente l'iniziativa svolgeranno esercizi vari nei tre giorni suddetti, con consultazione quotidiana del

Tagliando di adesione da ritornare entro fine dicembre 2000 alla:
**Scuola media Bellinzona 1 –
Claudio Rossi – 6500 Bellinzona**

Scuola:

Insegnante responsabile:

Classe e numero allievi:

Numero di giornali che saranno inviati gratuitamente:

Luogo e data:

giornale che riceveranno gratuitamente, e gli allievi risponderanno alle domande presenti nelle diverse schede appositamente concepite. Ne sceglieranno solo una al giorno, prediligendo quelle che riterranno essere meglio appropriate alle notizie riportate nelle edizioni di quei giorni.

Scopo dell'attività

Con questo lavoro si intende completare la formazione culturale, in particolare modo dei giovani che frequentano la scuola dell'obbligo, partendo dal presupposto che il giornale rappresenta un ausilio indispensabile alla normale attività didattica. Inoltre l'iniziativa permetterà all'allievo di acquisire le basi per giungere gradualmente ad una lettura critica del quotidiano.

Iscrizioni

Nel mese di settembre i direttori delle scuole medie sono stati informati di questo progetto; chi volesse ancora iscriversi potrà ritornare il tagliando di adesione compilato, oppure telefonare a Claudio Rossi, presso la Scuola media di Bellinzona 1, al numero 079. 207.16. 36.

Entro metà gennaio 2001 sarà inviato tutto il materiale per lo svolgimento degli esercizi.

Una giuria premierà i migliori dieci lavori con un buono ticket Corner UBS del valore di Fr. 200.—.



Claudio Rossi

na non intravede per la propria esistenza alcun riorientamento o via d'uscita. In questo stato di crisi la persona manifesta atteggiamenti di passività, di autolesionismo, di dipendenza da sostanze psicotrope. La crisi può essere situativa, ovvero legata a situazioni precise: in questo caso, essa può essere determinata da fatti quali disturbi alla salute o perdite personali (di ruolo, di statuto, di congiunti, ecc.). Essa può anche risultare di tipo evolutivo, ossia legata a momenti di cambiamento: si pensi ad esempio a ciò che possono provocare la pubertà, l'adolescenza o la vecchiaia. Per quel che concerne l'adolescenza, vi sono caratteristiche specifiche che in alcuni casi possono favorire dei comportamenti psicologici a rischio. Mediamente, ogni anno in Svizzera avvengono 130 suicidi di adolescenti, il 75% dei quali è di sesso maschile. Il suicidio dei bambini è per contro quasi inesistente. È comunque vero che, nella nostra società, il suicidio tende sempre più a coinvolgere anche giovani e adolescenti.

Grazie ad alcune ricerche si è potuto analizzare il parasuicidio, cioè la prima manifestazione di intenzione di suicidio (o tentativo di suicidio). Dall'esame di 1835 casi di parasuicidio, il ricercatore tedesco Felber ha potuto distinguerne quattro generi: il parasuicidio appellativo (l'atto suicida è un modo di comunicare), il parasuicidio ambivalente (nell'atto suicida l'attore comunica, e si aspetta di essere salvato), il parasuicidio disperato (l'attore cerca la morte, ma accetta ancora la vita con un cambiamento radicale delle condizioni di vita) e il parasuicidio compulsivo (l'attore ricerca la morte come fine in sé). Da queste categorie risulta evidente come le intenzioni suicide sono divergenti da una persona all'altra, e come può assumere importanza la recidività: ad esempio, risulta che fra chi tenta il suicidio per la prima volta l'8,5% muore suicida entro un anno di distanza, mentre fra chi tenta il suicidio per la terza volta la percentuale aumenta al 25%. Ciò significa che la prognosi migliora unicamente se il conflitto all'origine dell'intenzione di suicidio viene effettivamente risolto.

Il suicidio, come atto che pone termine ad una situazione di crisi, è un evento in parte prevenibile. Il tentativo di suicidio è invece un momento privilegiato per la prevenzione e la cura di una crisi, nei giovani e negli adulti.

Leggere e calcolare prima dell'entrata a scuola: fatti sociali?

Gli articoli qui proposti («Leggere e calcolare prima dell'entrata a scuola: fatti sociali?», «Coeducazione nell'insegnamento della fisica», «La comprensione scritta delle reclute svizzere nel 1997 e nel 1998»), tradotti dal francese, si riferiscono ad altrettante ricerche effettuate in ambito educativo in Svizzera.

Per informazioni supplementari, si prega di rivolgersi a: «*Informazione sulla ricerca educativa. Inchiesta permanente sulla ricerca e lo sviluppo educativi*», Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa (CSRE), Entfelderstrasse 61, 5000 Aarau, tel. 062/835.23.90, fax 062/835.23.99.

Dopo che uno studio-pilota realizzato nel Canton Argovia nel 1992 ha mostrato l'importanza del fenomeno dei bambini che sanno già leggere al momento della loro entrata nella scuola, otto cantoni della Svizzera tedesca (Appenzello esterno, Argovia, Basilea Campagna, Glarona, Grigioni, Svitto, San Gallo e Vallese tedescofono) nonché il Principato del Liechtenstein hanno deciso di affidare alla ricercatrice Margrit Stamm il mandato di un nuovo studio allo scopo di approfondire la tematica. Di seguito vengono indicati alcuni dei principali risultati emersi dall'indagine, che si è protratta dal 1995 al 1998.

Innanzitutto, i dati rilevati durante questa ricerca permettono di apporare una risposta chiaramente affermativa alla domanda menzionata nel titolo della ricerca («*Leggere e calcolare prima dell'entrata a scuola: fatti sociali?*»): al momento della scolarizzazione, il 23% dei bambini presenta già un anticipo di conoscenze in lettura e in matematica pari a mezzo anno scolastico rispetto agli altri allievi (in particolare, l'8,1% sa già leggere, il 6,9% sa calcolare e l'8,0% sa sia leggere che calcolare).

In queste due materie d'insegnamento, una percentuale pari al 9,9% raggiunge già un livello corrispondente agli obiettivi fissati per la fine del primo anno di scuola elementare. Evidentemente non è possibile considerare tutti questi bambini come superdotati; d'altronde, i bambini che potrebbero essere qualificati come superdotati non necessariamente sanno leggere o scrivere al momento della loro scolarizzazione. Si può comunque concludere che l'eterogeneità delle capacità in seno ad una prima classe elementare risulta essere superiore a quanto ci si sarebbe aspettato.

Paragonando il gruppo sperimentale ad un gruppo di controllo, si può notare che – mentre i bambini che hanno imparato a leggere e a calcolare precocemente sotto l'influenza di fratelli e sorelle maggiori o di genitori ambiziosi perdono il loro vantaggio nel prosieguo della loro scolarità – la maggior parte dei bambini del gruppo sperimentale mantiene il proprio vantaggio ancora al termine della terza elementare. Ciò dimostra, del resto, che le doti cognitive straordinarie non sono affatto richieste per imparare a leggere o a calcolare in un'età prescolastica. Sembra che il cambiamento di un docente, per esempio all'inizio della terza classe, non abbia alcuna influenza sul mantenimento del vantaggio nel profitto scolastico. E se è vero che gli strati sociali medio e superiore risultano essere sovrarappresentati, è altresì vero che nel gruppo sperimentale sono stati inseriti bambini di tutti i ceti sociali.

Negli incontri con i docenti, i genitori e i rappresentanti degli ispettori e dei servizi psicopedagogici, si è discusso sulle possibili misure di sostegno adatte per questi bambini con conoscenze avanzate.

È emerso in modo assai palese che misure volte ad arricchire gli apprendimenti sono preferibili rispetto a misure che cercano di accelerare i ritmi di apprendimento o che prospettano la creazione di classi o di scuole particolari.

Coeducazione nell'insegnamento della fisica

Questa indagine, effettuata presso l'Università di Berna dai ricercatori Walter Herzog, Peter Labudde, Markus P. Neuenschwander, Charlotte Gerber ed Enrico Violi nel quadro del Programma nazionale di ricerca 35 («*Le donne di fronte al diritto e alla società*»), ha avuto quale obiettivo l'identificazione delle vie che possono migliorare l'insegnamento della fisica a livello di scuola secondaria, obbligatoria e post-obbligatoria, per potervi aumentare la partecipazione delle ragazze. Si è quindi trattato di evidenziare approcci recenti riguardanti l'insegnamento della fisica, così come approcci più particolari sviluppati dalla ricerca legata ai due sessi, per infine elaborare delle unità di insegnamento sui contenuti selezionati nell'ambito dei programmi di studio della fisica.

In questa ricerca (datata 1994-1997) è stata identificata una serie di criteri che dovrebbero caratterizzare un insegnamento adatto anche alle ragazze. Un insegnamento «ginofilo» deve tener conto del fatto che le esperienze preliminari in materia di fisica e di tecnica, sulle quali ogni insegnamento dovrebbe basarsi, non sono necessariamente le stesse per i due sessi; l'insegnamento, infatti, deve avvenire in un linguaggio che non privilegi uno dei due sessi; è quindi importante osservare e dimostrare l'utilità pratica dei contenuti dell'insegnamento. La maggioranza delle ragazze possiede uno stile di apprendimento cooperativo piuttosto che competitivo; l'insegnamento deve tenerne conto. I docenti devono inoltre combattere contro i pregiudizi – che possono esistere sia fra gli stessi docenti che fra le ragazze – secondo i quali le ragazze sono meno dotate per le scienze naturali.

Nel quadro di questa ricerca, due unità d'insegnamento (di 20 lezioni ciascuna) sono state preparate e sperimentate in 26 classi della Svizzera tedesca. L'esperienza ha mostrato l'utilità dell'approccio che è stato adottato: nelle classi sperimentali

non solo è migliorato il profitto in fisica delle ragazze, ma pure sono andati crescendo l'interesse e la motivazione in questa disciplina. Per contro, quel che non è diminuito è lo scarto esistente fra ragazzi e ragazze: il rendimento dei ragazzi è accresciuto in analogia proporzionale. Ciò può comunque servire a dimostrare che un insegnamento che s'adegua alle esigenze femminili resta un insegnamento di qualità.



La comprensione scritta delle reclute svizzere nel 1977 e nel 1989

Tramite gli Esami pedagogici delle reclute del VI reggimento, nel 1977 è stata testata la comprensione scritta delle reclute. Dodici anni dopo, alle reclute dello stesso reggimento è stato sottoposto lo stesso test da parte dello stesso ricercatore, Philippe Notter, che nel frattempo è diventato collaboratore scientifico presso l'Università di Zurigo. Tanto nel 1977 quanto nel 1989 sono stati raccolti dei dati relativi al livello di formazione e ad altre caratteristiche individuali: oltre a ciò, le reclute del 1989 sono state invitate a compilare un questionario sulle abitudini di lettura. In merito, il ricercatore ha quindi proceduto ad un confronto dei risultati fra le due categorie.



Il confronto tra le due categorie (del 1989 e del 1977) ha fatto emergere delle competenze in lettura nettamente superiori presso le reclute della categoria del 1989. Secondo le analisi di Philippe Notter, questo miglioramento delle competenze è strettamente legato al fatto che il tasso dei giovani iscritti in una scuola di livello di «esigenze di base» si è sensibilmente abbassato durante questi dodici anni (dal 29% al 4,6%). Inoltre, anche le reclute che hanno frequentato istituti dalle «esigenze allargate» sono risultati migliori nel 1989 rispetto al 1977.

L'analisi dei dati riguardanti il livello di formazione, le caratteristiche individuali e i comportamenti nello scritto mette in evidenza l'importanza della motivazione (e della demotivazione), ossia l'interesse per i libri o la reticenza nei confronti dello scritto. Questa variabile sembra essere quella che, al termine dell'indirizzo scolastico prescelto, permette di predire al meglio le future competenze in lettura. Interesse e reticenza giocano un grande ruolo soprattutto per le reclute che hanno seguito delle classi dalle esigenze di base; in generale, quest'ultime leggono male e fanno uso molto raramente della stampa scritta; il 40% di questi non leggono mai un libro.

Edizioni svizzere per la gioventù: novità 2000

ESG: origini e cifre

Durante gli anni '20 e '30, le biblioteche scolastiche erano rare, l'offerta di opuscoli per la gioventù era ristretta e di conseguenza l'insegnamento della lettura nell'ambito scolastico lasciava a desiderare. Le Edizioni svizzere per la gioventù (ESG) furono fondate nel 1931, grazie a un dono di fr. 200.— della Società svizzera degli scrittori. Nel 1957 le ESG diventarono una fondazione svizzera.

Attualmente le ESG sono sostenute da 4 Commissioni di redazione (una per ogni regione linguistica). Ruolo fondamentale delle pubblicazioni è quello volto alla promozione della lettura e al mantenimento del multilinguismo, attraverso la produzione annuale di circa 25 nuovi opuscoli nelle 4 lingue nazionali (secondo le proporzioni seguenti: 13 opuscoli in tedesco, 4 in francese, 4 in italiano e 4 nei vari idiomi della lingua romancia), oltre ad alcune ristampe. La tiratura di ogni pubblicazione varia a seconda della lingua. A dispetto di queste differenze, il prezzo di vendita per libretto è identico in tutta la Svizzera. Non secondaria è l'importanza delle illustrazioni degli opuscoli ESG, i cui originali sono conservati negli archivi iconografici della Biblioteca Centrale di Zurigo. Dal 1931 ai nostri giorni sono stati pubblicati quasi 2'200 titoli, dei quali 600 hanno conosciuto più edizioni. Complessivamente sono stati sinora venduti oltre 47 milioni di opuscoli.

Finalità

Diversi sono gli scopi che le ESG si prefiggono di conseguire presso la gioventù svizzera:

- incoraggiare la lettura a tutti i livelli;
- incutere nei giovani il senso per la bellezza e la verità; invogliare in loro uno spirito critico informandoli sul passato e sul presente;
- preparare alla lettura di libri più voluminosi (le ESG fanno dunque da ponte introduttivo verso letture più impegnative);
- sviluppare l'immaginazione, la creatività e la sensibilità;

- fornire un impulso ai divertimenti «intelligenti»;
- far conoscere i problemi del nostro tempo tenendo conto dell'età del lettore.

Bilancio annuale: circa 1,4 milioni di franchi

All'incirca i 3/4 delle spese annuali sostenute dalle ESG sono coperte dalle entrate provenienti dalla vendita dei propri libretti. L'eccedenza delle spese (1/4 circa) è invece coperta da sovvenzioni della Confederazione e dei Cantoni, nonché da doni provenienti da istituzioni di utilità pubblica e da associazioni culturali ed economiche.

Le ESG nella Svizzera italiana

A tutt'oggi sono circa 350 i titoli apparsi nelle ESG in lingua italiana. Per orientare i docenti sui principali opuscoli ancora disponibili (le raccolte complete sono ormai rarissime), il Centro didattico cantonale di Massagno ha pubblicato qualche anno fa il «Catalogo degli opuscoli ESG» (edizione italiana).

Per conoscere i titoli delle pubblicazioni che si possono ancora ordinare, il punto di riferimento è invece il «Catalogo generale», distribuito annualmente a tutti gli allievi del settore primario.

L'importanza che i libretti ESG continuano a rivestire nella nostra scuola sta, da una parte, nella varietà delle tematiche proposte e, dall'altra, nella fama dei numerosi scrittori che troviamo fra gli autori delle nostre pubblicazioni. Basti qualche nome del passato: Francesco Chiesa con «Sei racconti dinanzi al focolare» (N.o 105); Giovanni Bianconi, che ci presenta una quindicina di sue stupende poesie dialettali in «Mes e stagione» (N.o 341); suo fratello Piero con «Artigiani» (N.o 167) e con la biografia di un grande pittore asconese del '600: «Breve storia di Giovanni Serodine» (N.o 1016); Plinio Martini, con gli indimenticabili racconti «Storia di un camoscio» (N.o 559) e «Acchiappamosche e il maiale» (N.o 780); e poi Virgilio Gilardoni, Felice Filippini, Giovanni Bonalumi, Giuseppe Martinola, Angelo



Casé, Alberto Nessi. Per venire alla stretta attualità, tra le pubblicazioni del programma 2000 abbiamo una bellissima storia («Il burattinaio Cantanello»), scritta appositamente per noi da uno dei massimi autori di libri per ragazzi a livello mondiale: Roberto Piumini. Non dobbiamo però dimenticare la validità di numerosi altri autori, per lo più insegnanti, che hanno saputo produrre testi eccellenti grazie alla loro sensibilità e alla loro esperienza pedagogica. Per finire qualche breve accenno alle tematiche, che spaziano dai racconti e fiabe alle leggende; dalla geografia e dalla storia (e più in generale dallo studio dell'ambiente) ai temi sociali e alle biografie; dalla natura alla scienza e alla tecnologia e altre ancora.

Il tutto è posto a disposizione delle scuole della Svizzera italiana, affinché gli allievi vengano sempre più invogliati e incoraggiati nella lettura, come gioia e approfondimento del sapere, all'insegna degli slogan ESG: «Più piacere dalla lettura» e «Leggere aiuta a crescere».

Novità editoriali 2000

La Commissione di redazione per la Svizzera italiana delle Edizioni svizzere per la gioventù (ESG) presenta per l'anno 2000 quattro novità editoriali.

– **1. Sordi boati in Val Riviera**, di Flavio Bernardi, con illustrazioni di Daniele Bernardi (no. 2133, per allievi dai 9 anni in avanti).

La Valle Riviera è soprattutto nota per le sue cave ove si lavora il granito: un'attività iniziata nel primo Ottocento e che poi si è sviluppata con la costruzione dei ponti sul Ticino e con l'esercizio della Gotthardbahn. Gli abitanti erano pastori e agricoltori: essi ricavano di che vivere coltivando soprattutto i maggenghi e pascolando le mandrie sugli alpi: un'attività che richiedeva molti sacrifici, come del resto costava tanta fatica il lavoro nelle cave.

– 2. **Il burattinaio Cantanello**, di Roberto Piumini, con illustrazioni di Rosy Gadda Conti (no. 2134, per bambini dai 6 anni)

Cantanello non cede al freddo pungente di un rigido inverno che gli fa gelare le mani. Grazie all'aiuto dei suoi burattini, a un po' di magia e a tanta poesia, i bambini potranno sempre ancora godere degli spettacoli del buon burattinaio.

– 3. **Raccontami Alma**, di Mario Delucchi (no. 2135, per allievi dai 9 anni)

È una storia vera che la protagonista non augura a nessuno di vivere. Racconta episodi vissuti durante la guerra in Bosnia: sofferenze e dolori durante interminabili ore passate nei boschi, sui treni, nei campi dei rifugiati. La giovane Alma è stata testimone di paure e dell'odio per un nemico che ha distrutto la sua casa, che ha spezzato vite umane, che ha sfigurato la sua terra. Forse questo libretto aiuterà il lettore a capire meglio il significato della parola «guerra».

– 4. **Una carovana sulla pista dell'Oregon**, di Elio Delucchi (no. 2136, per allievi dai 9 anni)

Verso la metà del 1800 ebbe inizio la grande avanzata degli americani verso le regioni inesplorate dell'Ovest. Spinte dal sogno di terre fertili e da spirito di avventura, molte famiglie affrontarono lunghi viaggi attraverso i territori indiani. Le loro carovane tracciarono una pista che venne chiamata Oregon Trail, sulla quale transitarono migliaia di carri e di cavalli. John, un ragazzo di circa dieci anni, ci racconta il suo viaggio attraverso queste terre selvagge.

Gli opuscoli, dal costo di fr. 5,90 l'esemplare più spese di spedizione (fr. 2,50), possono essere ordinati presso la Tipografia Leins Ballinari SA,

via Dogana 8, 6500 Bellinzona, tel. 091/825.17.43, fax 091/825.98.60. Si informa che l'elenco completo dei titoli prodotti dalle ESG (nelle diverse lingue nazionali) può essere consultato sul sito www.sjw.ch. Per eventuali informazioni è inoltre possibile rivolgersi alla Commissione

di redazione per la Svizzera italiana delle ESG, presso l'Ufficio dell'insegnamento primario, via Portone 12, 6501 Bellinzona, tel. 091/814.34.61 (il mercoledì pomeriggio).

Federico Martinoni

Cristo torna sulla Terra

Quest'anno, il 5 di marzo, Ennio Flaiano avrebbe compiuto 90 anni. Per festeggiare l'evento, «Cartevive» ha stampato un secondo Quaderno intitolato «Cristo torna sulla Terra» (il primo – la *pièce* teatrale di Giuliano Prezzolini, «*Rivolta in guardaroba*» – è apparso alla fine del 1999 proprio per sottolineare, con un'iniziativa nuova, i 10 anni di esistenza della piccola rivista).

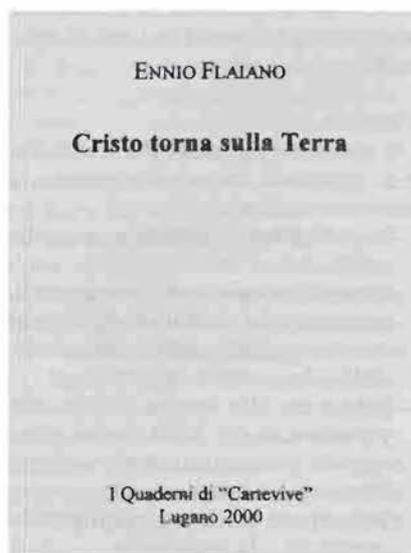
È anche l'occasione, questa, per ricordare, ancora una volta, che le carte di Ennio Flaiano vivono e prosperano già da 15 anni negli Archivi di Cultura Contemporanea della Biblioteca Cantonale di Lugano accanto a quelle di Giuseppe Prezzolini e di Guido Ceronetti, tanto per citare i personaggi più famosi.

L'archivio di Ennio Flaiano riunisce innanzi tutto i testi per il cinema (soggetti, trattamenti, sceneggiature di quasi 100 film realizzati e non), la corrispondenza (circa 2500 lettere originali a Flaiano) e l'emeroteca (oltre 1000 suoi articoli).

Dal 1985, anno della sua costituzione, il Fondo Flaiano è andato man mano arricchendosi di nuovi tasselli, grazie soprattutto alla generosità di Rosetta Flaiano, moglie dello scrittore. Di questi nuovi materiali segnaliamo i disegni di Flaiano e la sua biblioteca di studio contenente quasi 1000 volumi.

Di grande interesse, sia dal profilo documentario che da quello umano, i materiali regalatici, qualche mese fa, sempre dalla signora Flaiano: il «*Quaderno di Lè-Iè (1942-43)*», diario manoscritto di Ennio Flaiano per la figlia Luisa (nata sana, nel 1942, ma ammalatasi, a otto mesi, di encefalite acuta, incurabile all'epoca non esistendo antibiotici), alcune lettere

inedite (1951) di Ennio a Rosetta, nonché varie fotografie che ritraggono la piccola Luisa, detta Lè-Iè, da sola o coi genitori. Questi documenti fanno ora parte di «*Cristo torna sulla Terra*» che «Cartevive» offre in dono ai suoi lettori come piccola strenna. Impreziosisce il libretto la *Postfazione* della psicologa e psicoterapeuta infantile Carla Gallo Barbisio, docente all'Università di Torino, formatasi in Svizzera con Jean Piaget negli anni '60. Questo Quaderno di «Cartevive», attraverso «*lettere, diari, riflessioni*» – osserva Carla Gallo Barbisio – narra «*frammenti di vita e di dolore, di una sofferenza al limite dell'umano sopportare*», «*l'esperienza dolorosa e intollerabile della sofferenza di un bambino*» come quella provata anche da Ennio e Rosetta Flaiano, genitori di una figlia disabile. Un'esperienza che, «*dopo il rifiuto e la rivolta iniziali, apre orizzonti nuovi e inattesi, di purezza e di poesia*».



In quell'albergo sul fiume*

«In quell'albergo sul fiume» è il racconto bello, trepido ma sentimentalmente controllato, di un'infanzia singolare, imperiosamente costretta dalle circostanze a imbattersi prematuramente nelle trame dure degli uomini e del destino. E così Mara, la bambina protagonista, già a tre anni di età - e poi a cinque, a dieci, sempre - è costretta a dilatare pupille già dolorosamente adulte sui colpi di vento che trascinano lei e la sua famiglia dentro correnti incontrollabili, verso le rive amare dell'esilio politico e psicologico, delle separazioni affettive che, e quell'età, lasciano cicatrici indelebili sulla superficie tenera del cuore.

Naturalmente Mara è Kitty Fusco, naturalmente la narrazione è la carne viva dell'autobiografia. Lo sfondo è quello del fascismo italiano e della dignitosa, composta, dolorosa resistenza degli antifascisti e del loro peregrinare forzato e vagabondo da un esilio all'altro, tra fughe e disegni di lotta e di riscatto. L'avvocato Attilio, il papà di Mara, è di quella tempra. A casa sua, a Napoli, venne un giorno in visita, come raccontano le zie, persino Giacomo Matteotti, la vittima così vera e al tempo stesso così simbolica della prepotenza fascista sin dal suo nascere. L'avvocato Attilio dovrà lasciare Napoli e andare di terra in terra, come già gli anarchici di cento anni prima, passando anche da una «Lugano bella» ancora una volta ambiguamente prodiga e matrigna verso gli esuli, generosa e perbenista, accogliente e freddamente diffidente. Attilio deve salpare verso l'America, da cui tornerà più volte e verso cui ripartirà fino alla morte lontana e solitaria, tagliato via dai propri cari. E del resto la figlia, adulta, lo rimpiangerà proprio come un esule respinto due volte, la prima dalla sua patria fascista che lo perseguitava, la seconda dalla avara prudenza ticinese.

Cito le frasi accorate di Mara: «Ai funerali dei vecchi compagni piango la sua morte di fuggiasco nel paese dei grattacieli perché Lugano bella non volle dargli il suo pane. La domenica mattina cantavano in piazza le cami-

cie nere per i borghesi del Caffè Federale. E la sua mano stringeva forte la mia passando rasente le case. Io lo guardavo temendo la sua ribellione, poi abbassavo lo sguardo sulle scarpe consunte della sua Resistenza».

E quelle povere, uniche scarpe che l'esule umiliato portava in giro per Lugano tentando di fare il solo lavoro che gli avevano dato, quello di venditore porta a porta di estintori, un giorno di pioggia fitta che erano inzuppate fradice di acqua, erano state messe dalla zia Eva ad asciugare nel forno e poi, per una distrazione, le scarpe erano bruciate e si era dovuto comprarne delle nuove: piccole, dignitosissime storie di povertà subita, uno dei molti minuti dettagli narrativi, dei molti minuscoli lampi di memoria accesi come pagliuzze d'oro di un giacimento affettivo ricchissimo ma che non è riuscito a diventare fortuna, possibile felicità. Perché il papà morirà lontano, in terra d'esilio, in America: lo annuncerà un telegramma crudele e definitivo, proprio quando l'avvocato Attilio sarebbe potuto rientrare per toccare e rimodellare la terra della propria vittoria. Dunque l'amatissimo e lontanissimo papà Attilio va e viene fra Italia, Svizzera e America. La bambina ha tre anni e non l'ha ancora mai visto, perché quando lui lasciò Napoli lei aveva appena quattro mesi. Nel frattempo Mara, la madre e le zie sono a Coira, perché la mamma è grigionese. Una bellissima figura, quella della mamma, presa per mano da un amore che non riesce a diventare destino lunghissimo ma soltanto sventura e rimpianto. Cito le amoroze, delicate parole della figlia: «...una donna del Nord cresciuta nel Sud. Figlia di pasticciieri grigionesi, padroni di due idiomi diversi, l'uno rigoroso e asciutto, l'altro dolce e armonioso. Così il carattere, volitivo e spigoloso, addolcito a tratti dal connubio con un calore meridionale, più vistoso perché d'acquisto. È morta ormai da vent'anni. Non ha avuto una vita felice. In lei c'erano tanti perché non risolti... E neppure oggi, che lei non

c'è più, guardando una sua fotografia, Mara trova risposte a quella luce malinconica e interrogativa che attraversa i suoi occhi di donna sola per un destino al quale non è potuta sfuggire». La dolente, definitiva ferita del cuore sanguinerà per sempre, ma anche con accorata dolcezza.

Cito ancora: «Ogni Natale mia madre cantava - la sua piccola voce un po' stonata - il Tannenbaum. Ogni Natale - wie grün sind deine Blätter - liberava in quel canto la nostalgia di tutti i suoi Natali: neve e fuochi nel vento della notte quelli remoti del Graubünden e i barocchi presepi del Sud della sua stagione di sposa. Ogni



Natale. L'ultimo sedette sulla poltrona rossa e cantò senza voce. Gli occhi asciutti fissavano le luci per congedo».

Torniamo indietro, nel 1929, quando Mara ha tre anni e a Coira arriva finalmente dall'America, in uno dei suoi ritorni, il papà, che lei incontra per la prima volta. E il papà, cui la bambina all'inizio dà del voi per timidezza prima del tu confidenziale, amoroso, gonfio, compie agli occhi della piccola il grande dono di portarla con sé dal tabaccaio, dentro l'odore forte e buono di tabacco e davanti alla barba bianca del venditore, coinvolgendola in quel gesto da uomo vero. Mara ricorda tutto, vividamente, dopo tantissimi anni: «Com'era bello suo padre. Altissimo, la pelle scuro-dorata, i capelli ondulati. Quando Mara lo incontrò nella hall dell'albergo di Coira, le apparve come il genio che esce dalla lampada di Aladino». Mara ricorda

l'incontro e anche la scenografia indimenticabile dove esso avveniva: «*Le luci dei lampioni, forse i primi neon colorati, il traffico modesto di allora, il fiume che scorreva, color caffelatte, fra loro due e l'albergo. Si fermarono a guardarlo... era lo stesso fiume che attraversa Coira ancora oggi, dal nome dolce e scorrevole, Plessur, dalla voce autorevole e forte da dio alpestre*». E Mara, che di quel fiume aveva imparato il colore e il suono -udito forte o piano se apriva o chiudeva le finestre, sia dalla casa della zia Ursulina odorosa di legno, sia dall'albergo Casa del Popolo dove stava quando incontrò suo padre- tornerà avanti negli anni a Coira a sentire e vedere il fiume, tornerà anche adesso che è una distinta, garbata, malinconica e matura signora perché quel fiume è il canto del suo rapido, appassionato, fugace e interrotto incontro d'amore con il papà forte e buono, subito strappato via. Ci sta ancora per tornare proprio alla fine del libro e il caso vuole che a Coira la cerimonia di presentazione di una antologia di scrittori grigionesi cui parteciperà sarà proprio nell'albergo ristrutturato dove, felice e subito disillusa, aveva stretto la mano di suo padre, riso nei suoi occhi. Sa che tutto sarà cambiato e tuttavia, la Mara vera e adulta, anziana, nella frase finale del libro, «*percorrerà i lunghi corridoi su una morbida moquette, ma la voce della Plessur sarà la stessa di quando una sera lei incontrò suo padre, proprio lì, in quell'albergo sul fiume*».

Ecco, il libro di Ketty Fusco finisce lì, in quel pregustato ritrovarsi con il canto di un fiume che per lei sarà il capo di un filo lungo, doloroso ma mai spezzato, portato dentro negli anni con la malinconia della lontananza e poi con lo strazio della separazione definitiva. Ma oggi la memoria è più di una consolazione. È la fierezza di aver avuto un padre buono e sfortunato, luminoso, perdente e tuttavia vincitore, combattente per la causa della libertà e contro la tirannide, sbattuto su rive amare e straniere, incontrato poco e amato moltissimo. La stretta di mano in quell'albergo sul fiume, l'incanto della tabaccheria misteriosa e adulta, la concitazione di una famiglia dignitosissima nelle sventure, stretta attorno al caro Attilio, con le belle figure delle zie così trepide e dagli amori sacrificati al loro scoccare per un destino ostile ma anche per una causa giusta, tutto appare come l'educazione sentimentale

e civile, come l'armatura affettiva e morale che costituiranno la consistenza della Mara donna vera, a sua volta sposa e madre. E oggi, nel passo di danza lieto e malinconico con il marito, guardando le figlie grandi, la casa luganese bella e quieta, dove ninnoli e soprammobili parlano un loro linguaggio di cuori lontani e di fedeltà durature, Mara può pensare che l'infelicità causata dagli uomini e dal destino può anche costruire una felicità più sommessa ma più solida, più vera. Il coraggio civile ha una semina buona, anche quando attraversa le lacerazioni della lontananza e ferisce per sempre la geografia privata e cara degli affetti.

Potrei finire qui, con questo accenno di fierezza morale, peraltro ben ritracciato nella bella e partecipe prefazione di Eros Bellinelli, che di persona visse quella stagione politica e condivise quelle passioni. Ma mi permetto di aggiungere due parole sulla scrittura di Ketty Fusco, coraggiosa nei sentimenti, riservata nel misurarli, vivida nel pungolo della memoria ma asciutta nella commozione. Lo stile è evocativo, musicale, addolcito nel timbro di memorie private e appena increspato in qualche elegante rabbia civile. In alcuni punti la storia privata fa posto al più gonfio respiro dello sfondo vasto degli uomini e delle donne alle prese con la tragedia e la speranza. E la mano di Ketty Fusco, slegata dalla commozione memorialistica, scrive immagini liriche che in un lampo riassumono il senso e l'esperienza di un'epoca. A esempio di ciò, cito per terminare il passaggio bellissimo del ritorno a Napoli in treno, a guerra finita, dentro un paesaggio italiano esausto e quieto, calmo, che riassume i morti e i vivi, le macerie e le speranze e dove i rancori civili sembrano assopiti. È estate, c'è la luce grandiosa del crepuscolo, il treno attraversa il fiume, il grande Po che, come scrive Ketty Fusco, «*scorrevva lento e maestoso come se nulla fosse successo sulle sue rive, nelle terre intorno*». Il passaggio che voglio citare contiene tutto: luci, suoni, animo, trasfigurazione del reale dentro un significato dolente e vivo, accorato, che ha la cadenza della vita stessa, del tempo che passa e che tutto cambia, ma non muore. Leggiamo: «*Si era fatta quasi sera, poche luci nella campagna, nel grigiore del crepuscolo.*

Improvvisamente il treno rallenta, si ferma, poi riprende con estrema cau-

tela: deve attraversare un ponte non ancora perfettamente riparato. Quel treno che procedeva piano, su binari provati dalla guerra, rallentava anche i battiti del cuore di Mara, che ora aveva spinto la testa fuori dal finestrino e guardava, gli occhi avidi di visioni, l'animo avido di emozioni. Era estate. Piano, in crescendo, una musica si avvicinava.

Mara trafisse con lo sguardo il primo buio della sera. Là, sulla riva del fiume, da un casolare illuminato, venivano le note di boogie woogie. Ed ecco stagliarsi, sotto le poche lampadine dell'aia, le figure danzanti di un soldato americano, forse nero di pelle e di una «signorina» (come venivano chiamate le ragazze che stavano con i soldati alleati per un pacco di caffè, qualche tavoletta di cioccolata).

Nei movimenti scattanti del boogie woogie, quelle due figurine ritagliate nella sera esprimevano qualcosa di inafferrabile come i loro corpi nel ritmo sincopato. Quei due corpi, che si allontanavano a tratti, e a tratti si ricongiungevano, disegnavano nell'aria che andava facendosi più scura, un diagramma in movimento spensierato e pieno di disperazione. Mara li guardava e li guardava, istintivamente muoveva anche lei i piedi al ritmo del boogie woogie.

Ecco, anche quella adesso era la sua Italia: un giovane negro che, lontano da casa, festeggiava la sua vita scampata alla morte e una ragazza affamata che si aggrappava a quel corpo in un rituale antico: nuovissimo nella sua manifestazione.

Il treno aveva ripreso a correre, il paesaggio di nuovo cambiava. La voce del boogie woogie si affievoliva sulla sponda ormai lontana. Le figurine danzanti rimpicciolivano fino a sparire. Il cuore di Mara batteva ancora sulle note del ritmo sincopato, che ora erano uno strappo nella notte, l'eco lontana di una disperata canzone alla vita».

Scusate il paragone, ma qui vedo persino l'occhio del Federico Fellini più felice, il quale potrebbe riscrivere con le immagini questo mirabile brano di Ketty Fusco. Che mi ha commosso come sa commuovere il bello vero. E di ciò le sono grato.

Michele Fazioli

*Ketty Fusco, *In quell'albergo sul fiume*, prefazione di Enzo Bellinelli, 48 pag., fr. 12.-, Armando Dadò Editore, Locarno.

La nuova legge federale sulla formazione professionale

(Continuazione da pag. 2)

lo di competenze nella propria professione; oppure quella di acquisirne nuove, alla luce dei sempre più numerosi cambiamenti di professione che toccano le persone attive nel corso della loro vita professionale. Pertanto il disegno di legge si fa carico di queste esigenze, mantenendo tuttavia una distinzione tra formazione continua orientata alla professione, che si intende promuovere e sostenere, e formazione continua di carattere generale, che, diversamente, non si vuol prendere in considerazione. Sono inoltre accettate e promosse nuove modalità di svolgimento della formazione continua, per esempio quella articolata su moduli. Inoltre si fa distinzione, sia nella formazione di base sia in quella continua, tra preparazione e qualificazione: quest'ultima può essere conseguita indipendentemente dalla prima, attraverso percorsi formativi non lineari, documentabili attraverso dossier.

Che significato avranno, al momento dell'entrata in vigore, prevista per il 2003, dunque a partire dall'anno scolastico 2003/2004, queste e le altre novità per il Canton Ticino? In linea di massima si può dire che quanto il disegno di legge federale prospetta

sul piano nazionale non rappresenta una sorpresa per il quadro giuridico cantonale e nemmeno per quello operativo. Infatti parecchi elementi che appaiono come novità nel disegno di nuova legge federale sulla formazione professionale sono già contemplati nella Legge cantonale sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua del 1998. Così, per esempio, nella legge cantonale già è introdotto il principio della formazione pratica, della formazione modulare nell'ambito della formazione continua e della separazione tra preparazione e certificazione. Addirittura la legge cantonale va più in là per quel che riguarda l'integrazione fra formazione continua orientata professionalmente e formazione continua generale.

Sul piano dell'estensione delle competenze è dal '92 che le formazioni del sanitario e del sociale sono aggregate a tutte le altre e rientrano nelle competenze di un unico Dipartimento, quello dell'istruzione e della cultura, con riscontri positivi in tutta una serie di ambiti.

Sul piano operativo poi il Cantone è pure in buona posizione. L'introduzione di modalità più flessibili di ripartizione tra pratica e teoria nel tirocinio lo vede impegnato da qualche anno su vari fronti. L'esperienza dell'insegnamento a blocchi - settimanali o di minor durata - si è ormai estesa a tutte le scuole professionali dell'artigianato, dell'industria e dei servizi, sempre con l'intento di servire ai bisogni di natura sia economica sia pedagogica. L'anno di base del tirocinio (un anno svolto interamente a scuola o in un centro di formazione interaziendale, tanto per l'aspetto pratico quanto per quello teorico, in modo da consegnare alle aziende, al termine del primo anno di tirocinio, apprendisti già con una buona base di preparazione) ha preso piede ormai in una trentina di professioni e si sta progressivamente allargando ad altre. La scuola professionale specializzata è praticamente realizzata presso la Scuola di diploma, nell'anno di pratica per l'acquisizione della maturità professionale sociosanitaria di diritto cantonale.

Per quel che riguarda l'aspetto finanziario, il passaggio dal sistema orientato alla spesa a quello forfetario cela in sé qualche rischio per la realtà ticinese che deve assicurare tutto da sola in materia di formazione professionale, senza aver la possibilità di collaborare con

altre regioni, e che non sempre raggiunge la massa critica affinché determinate misure siano sostenibili economicamente. Per esempio, in una professione che accoglie pochi apprendisti bisogna comunque assicurare l'insegnamento, poiché gli apprendisti non possono essere dirottati, per evidenti ragioni linguistiche, in un altro Cantone. Tuttavia il disegno di legge prevede correttivi per questi problemi che investono non solo il Cantone Ticino ma tutte le regioni marginali o minoritarie della Svizzera.

Infine, riguardo alla formazione dei docenti, viene mantenuto e addirittura esteso il ruolo dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale. La questione è di particolare interesse, dal momento che sta per avviarsi nel Cantone il dibattito sulla formazione dei docenti delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie e sulle possibili collaborazioni fra i vari istituti presenti nella realtà cantonale.

In conclusione, una nuova legge federale che non coglierà certamente imprevisto, al momento in cui sarà messa in vigore, il Cantone, grazie alla sensibilità di una classe politica che per l'educazione in genere e per la formazione professionale in particolare ha sempre avuto grande riguardo.

Vincenzo Nembrini

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mirko Guzzi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago
Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dante D. Scolari
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 814 34 55
fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:
Salvioni arti grafiche
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:
abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 3.-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona